

38

LUGLIO - AGOSTO 1986

PERIODICO BIMESTRALE

Registrato al n. 3330 del Tribunale di Torino il 12 / 10 / 1983

Spedizione in abbonamento postale - gruppo IV / 70%



Orientamento del movimento per il 1985 - 1986:
**SIATE SEMPRE PRONTI A RISPONDERE
A CHIUNQUE VI DOMANDI RAGIONE
DELLA SPERANZA CHE È IN VOI**

di P.

Punto concreto di impegno:
«LA PAROLA DI DIO»

Siamo stati molto lunghi nell'ultimo numero della lettera perché ci premeva spiegarci bene: questa volta saremo brevissimi. Un solo problema ci sta molto a cuore: non arriva quasi più niente per la terza parte della Lettera. In questo numero troverete solo due articoli, uno dei corrispondenti torinesi e uno dei bravi Lidia e Patrizio di Pavia, che, dopo la sessione di Frascati, ci avevano fatto pervenire ben tre loro riflessioni. Possibile che nessuno abbia niente da dire? ci sembra che di stimoli ne siano stati lanciati molti; gli argomenti sul tappeto attualmente sono tutti molto interessanti e ci coinvolgono in prima persona (pace, laicità, donna, lavoro e disoccupazione...).

*Questo appello lo lanciamo soprattutto ai **corrispondenti della lettera**: si sa che la prigrizia di noi tutti è tanta e forse ci vuole la spinta di un amico per prendere carta e penna...*

Aspettiamo fiduciosi per il prossimo numero, a settembre. Vi preghiamo di non lasciarvi influenzare o spaventare dal tono forse un tantino più difficile, culturale o letterario della seconda parte (per questa parte è inevitabile); ma la terza parte è sempre la stessa, quella degli équipiers, dove tutti possiamo scambiarci le nostre idee e le nostre testimonianze in tutta semplicità.

Oltre che sugli argomenti proposti in questi numeri sollecitiamo testimonianze sulla vita propria delle équipes e sul metodo, che riteniamo ancora valido strumento di ausilio per il confronto e la crescita della vita di coppia e di équipe.

La redazione

Metti le tue mani nelle mie
e per le vie deserte
esse sapranno parlarti
il linguaggio dolce
di un'antica cultura,
l'espressione più pura
del sentimento.
Metti le tue mani nelle mie
e parleranno insieme
quei discorsi interminabili,
profondi e flebili come i sospiri
che nascono dall'anima.
Nelle mie favole la punteggiatura
è fatta con i baci: raccontami la tua.
Metti le tue mani nelle mie,
ti condurrò fra le stelle dell'Orsa
e accovacciati nel Piccolo Carro
potremo vedere che l'ultima stella
del timone, quella che traina,
la Stella Polare, pulsa solo d'amore.
Metti le tue mani nelle mie.
No, non ti devi disperare;
dove è caduto il pianto di una donna
è nato sempre un fiore.

(da «La quinta stagione» di Giuliano Carini)

Sono ormai due anni che svolgiamo il servizio di coppia responsabile super-regionale ed è tempo per un bilancio, che vogliamo fare insieme a voi, per comparteciparvi le nostre attese e le nostre insufficienze ed avere il supporto delle vostre osservazioni.

Il nostro servizio ha tre aspetti fondamentali: il collegamento della super-regione con il Movimento internazionale, l'animazione della nostra super-regione tramite Equipe-Italia, e il rapporto con la Chiesa italiana e con gli altri Movimenti che vi operano.

Il primo di questi tre compiti è il più difficile. Troppo spesso, in Italia, il Movimento internazionale viene identificato con l'Equipe Responsabile, perdendo di vista le oltre 5000 équipes diffuse in circa 40 paesi sparsi in tutti i continenti. Se riuscissimo a far percepire fino in fondo tale realtà, sarebbe più facile comprendere, ad esempio, che è compito dell'équipe responsabile internazionale non prendere posizioni proprie ma sforzarsi di fare unità nella diversità, in una situazione tanto articolata, ma anche tanto ricca. Sì, perché la scarsa conoscenza del Movimento internazionale ci priva di tante ricchezze. Come possiamo, oggi, «fare Chiesa» senza tener conto che nel 2000 la metà dei cattolici sarà in America Latina?

La nostra incapacità a far vivere fino in fondo l'internazionalità del Movimento deriva da difficoltà obiettive, come la barriera linguistica che rende tanto difficile a noi italiani comprendere e farci comprendere, o la struttura dei servizi E.N.D. che, specie fuori

d'Italia, rende più semplici i rapporti «verticali» che quelli «orizzontali», ma anche da un nostro preciso limite che unisce la scarsa frequentazione di ambienti internazionali ad un impegno assorbente per la vita del Movimento in Italia. Rivolgiamo allora una preghiera a tutti voi: non perdetevi occasione per incrementare la conoscenza personale e la circolazione d'idee del Movimento internazionale; narrate le esperienze di incontri con équipiers di altri paesi e, se siete rimasti in contatto con loro, chiedete loro di descrivere la loro esperienza d'équipe: la prima parte della Lettera Mensile è fatta anche per questo.

Per quanto riguarda l'animazione della nostra super-regione, rimane fondamentale il valore della collegialità e lo strumento di Equipe-Italia che da tale valore ha preso forma. Collegialità che deriva dal credere che nessuno ha la verità in tasca e che è solo con il confronto con gli altri che possiamo maturare nella vita e nella fede. È un «fare équipe» che si allarga a tutte le strutture di servizio, rifuggendo da ogni personalismo. Ed è da questa volontà di fare équipe che sono nate nuove équipes di servizio, come quella per la revisione dei temi di studio o per la «memoria storica» del Movimento, e continuano a fare équipe la redazione della Lettera Mensile ed i responsabili della diffusione su zone non coperte da settore.

Una conseguenza inevitabile della collegialità è la trasparenza dell'informazione: di ogni incontro di Equipe-Italia viene data notizia, anche se a volte in modo un po' lungo e noioso: è un modo perché tutti gli équipiers si sentano corresponsabili della vita di tutto il Movimento. D'altro canto, équipe-Italia cerca di coinvolgere tutti i Settori nelle grandi scelte — come le sessioni — e vuol coordinare e raccogliere tutte le ricchezze che emergono dal Movimento per farne offerta alla comunità più ampia.

Un nostro limite, che ci pesa molto, è l'impossibilità ad essere presenti direttamente nella vita dei singo-

li settori. Questa nostra incapacità è però rimediata da una presenza ancor più significativa: tutta équipe-Italia, facendo i suoi incontri a rotazione nei vari settori, è presente nel Movimento, in ascolto e aperta al confronto sui temi che emergono di volta in volta.

Il terzo aspetto del nostro servizio è il rapporto con la Chiesa italiana. Cerchiamo di sfruttare tutte le occasioni che ci vengono offerte per testimoniare le ricchezze elaborate dalle E.N.D. nell'ambito della coppia e della famiglia a tutte le istanze della Chiesa del nostro paese. È per questo che stiamo partecipando, a nome del Movimento, alla Commissione famiglia della Consulta nazionale per l'apostolato dei laici e al gruppo di coordinamento per la pastorale familiare messo in piedi dalla Commissione episcopale per la famiglia ed il laicato.

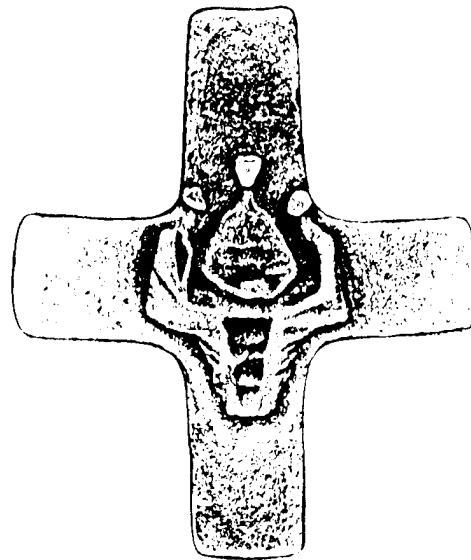
Più difficile è il rapporto con altri Movimenti, anche perché sono ancora troppo rare le istanze ecclesiali che consentono tali incontri, e per il formidabile esercizio di pluralismo che richiede il rapporto con alcuni Movimenti che si ispirano a stili di vita tanto diversi dalla ricerca dei mezzi poveri tipica delle E.N.D.

Questi che vi abbiamo descritto sono — nel bene e nel male — gli ambiti del nostro servizio. Ma quali sono i valori che abbiamo oggi compreso essere importanti per svolgere un servizio? In primo luogo un difficile equilibrio tra stimolo e ascolto. E poi uno sforzo costante di non personalizzare troppo il nostro servizio: è nostro compito essere segno di unità della super-regione ma vogliamo che sia Equipe-Italia nel suo complesso ad esercitare e a manifestare tale compito. Non è un caso se, a differenza di ciò che avviene nella generalità delle super-regioni, non scriviamo mai sulla lettera mensile (e questa volta lo abbiamo fatto su richiesta della redazione e... scusateci per la lunghezza...).

Così pure crediamo sia molto importante non fare un servizio per ottenere un risultato, ma saper rispettare le reali esigenze e i personali cammini di crescita di ognuno: fare proposte che non facciano violenza ma si limitino ad essere stimoli.

E, per concludere, ci sentiamo oggi di invitare tutti a non smarrire la caratteristica fondamentale del nostro fare équipe: vivere in profondità i valori del Metodo E.N.D. nella vita di ognuno, della coppia, dell'équipe, e testimoniarli come nostro stile di lettura della storia e di vita nel mondo.

Adria e Piero Gallo



Non avendo per questo numero estivo l'editoriale e la lettera dell'équipe responsabile internazionale (infatti la lettera francese luglio-agosto non viene pubblicata) abbiamo creduto bene proporvi questo ricordo di un équipier francese recentemente scomparso. Forse noi italiani non lo abbiamo conosciuto, ma pensiamo che possa essere sempre una bella testimonianza per tutti quella di un uomo che ha saputo «donare vita» ai suoi amici. Pubblichiamo inoltre un altro intervento sulle E.N.D. in Brasile, che ci arricchirà di ulteriori informazioni rispetto all'articolo comparso sul numero 35.

CONSTANTIN SIPSOM

Constantin: un nome, uno sguardo, un'attenzione, una presenza, una fedeltà...

Dopo trent'anni e più che conosciamo Constantin Sipsom... da qualche giorno abbiamo la sensazione di essere orfani.

Fu a Lourdes, nel 1954, durante il primo pellegrinaggio delle Equipes Notre-Dame, che lo notammo: a nome del «Centro Direttivo», la sera di Pentecoste, fu lui a pronunciare la consacrazione del Movimento, ancora agli albori, alla Vergine. nuovi come eravamo delle Equipes, eravamo ben lontani dal pensare, allora, che avremmo avuto in seguito molteplici occasioni per ritrovarlo.

Con il distacco che il tempo trascorso ci permette, possiamo affermare senza esagerazioni che Constantin e Geneviève (impossibile separarli) hanno letteralmente «portato» il Movimento durante tutti gli anni '50, continuando poi le loro attività a servizio delle E.N.D. fino al 1973. Anni '50. Periodo indubbiamente

te fasto: quello di una rapida espansione delle Equipes che, colpo dopo colpo, superavano i Pirenei e le Alpi, i mari e gli oceani. Era quindi necessario vigilare, al momento della messa a punto delle strutture, e dell'approfondimento dei metodi, a rimaner fedeli alla «grazia delle origini», così cara al cuore del Padre Caffarel. Da nazionale, e poi francofono, il Movimento diventa largamente internazionale, e ci si doveva ingegnare per conservare ad ogni costo quell'unità che costituisce la ricchezza del nostro Movimento e la virtù dei suoi grandi raduni. E dovevano esser presi contatti numerosi e a volte delicati con la Gerarchia perché fosse riconosciuta la specificità delle E.N.D.; ecc...

Per Constantin questi obiettivi erano imperativi: non era forse uno di quelli che meglio avevano afferrato l'essenza dell'intuizione iniziale, maturata nelle primissime coppie riunite intorno al Padre Caffarel?

Ma, per arrivare a questo risultato, a quanti incontri, sessioni, giornate di responsabili, riunioni di lavoro dovette partecipare Constantin, che pure aveva una vita professionale assillante! In generale non era lui a dirigere personalmente i dibattiti, ma sempre verso di lui ci si volgeva per essere certi di mantenere la direzione giusta.

Constantin e Geneviève hanno perso, poco dopo il matrimonio, un bimbo piccolo. Le Equipes sono diventate la loro famiglia. Generosi, ad esse hanno dato tutto: le loro forze, le loro serate, i loro sabati e le loro domeniche. Hanno sacrificato moltissime vacanze per prendere contatti in Francia e fuori, fin nei paesi dell'Est. Quante coppie quanti sacerdoti hanno ospitato alla loro tavola: coppie venute da lontano, coppie che essi han saputo convincere, senza forzarle, a prendere un giorno una responsabilità nel Movimento! Ne sappiamo qualcosa noi stessi...

Ma come mai Constantin aveva quell'indimenticabile impatto nei confronti di quanti incontrava? Ci

siamo posti spesso questa domanda.

Innanzitutto egli aveva quella trasparenza e disponibilità del cuore che faceva sì che, di fronte a lui, si avesse immediatamente la sensazione di essere il solo, l'unico ad interessarlo. Era il fratello che parlava con il fratello o il padre che dialogava con suo figlio. (Amava molto i giovani, cercando di capirli,... e questi lo ricambiavano appieno).

Era anche fedele: per lui il Movimento passava davanti a tutto, anche se sapeva riserbarsi del tempo per la cultura, appassionato di letteratura, di sport, di musica e d'arte. Fedele anche nelle amicizie: tre settimane prima di lasciarci, già molto affaticato, faceva una lunga deviazione per venire a passare qualche ora da noi in campagna. E fedele alla sua équipe, Parigi 6, nella quale per 40 anni ha fatto strada con le stesse coppie, sul volto delle quali tanta pena si leggeva il giorno dei funerali.

E infine, la vera ragione per cui Constantin è sempre stato per noi una persona così attraente, è che in lui si percepiva l'uomo di preghiera e di meditazione. Abbiamo avuto la ventura di fare con lui diversi ritiri, di trovarci con lui ogni settimana per sette anni in un gruppo di preghiera a Parigi. L'abbiamo visto e sentito pregare e non potevamo far altro che essere trascinati da lui (d'altronde, egli seppe guidare molte persone nel quadro della scuola di orazione). Tutto ciò avveniva molto semplicemente, senza lunghi discorsi. Ci torna in mente una piccola frase caratteristica. A Varese, nel 1967, durante una sessione internazionale, una sera stavamo facendo uno scambio di idee sulla domanda: «Chi è Dio per noi?». E Constantin con molta semplicità aveva risposto: «Dio? È Colui che io contemplo in me».

Adesso, ne siamo certi, Lo sta contemplando faccia a faccia.

Michel e Bernadette Foucard

LE E.N.D. IN BRASILE

Rispondendo ad una richiesta dei nostri cari amici Piero e Adria, tentiamo, in queste poche linee, di dare ai nostri fratelli italiani un'idea della vita del movimento in Brasile.

Qui ci sono più di 900 équipes che radunano circa 6.000 coppie e sono raggruppate in 86 settori e 12 regioni.

La maggiore concentrazione è nel sud del Paese (regione più industrializzata e con maggior incremento economico e di popolazione), ma esistono anche équipes nel centro, nell'estremo nord e pochissime nel nord/est.

Pensate ad un triangolo. Ponete nei tre vertici i punti estremi dove esistono équipes (Sud, Nord, Nord/Est). Considerando che ciascun lato di questo triangolo è praticamente di 3.000 Km, fatevi un'idea della nostra super-regione. Oltre che le distanze affrontiamo anche la difficoltà di comunicare con alcune città del nord, localizzate in piena selva amazzonica e pertanto di difficile accesso.

La zona rurale brasiliana è normalmente poco popolata e sprovvista di strutture. Questo provoca il trasferimento della gente verso le grandi città, che crescono molto rapidamente, divenendo sempre più grandi e con enormi problemi (oggi ogni tre brasiliani uno vive nei campi, uno nella città piccola ed uno nella grande).

Tutto questo rappresenta difficoltà per la nostra opera, ma, allo stesso tempo, è motivo di arricchimento per la diversità d'esperienza e per il nostro maggior coinvolgimento. Fortunatamente, negli ulti-

mi anni, specialmente dopo il Concilio Vat. II, molti laici, prima appena religiosi, si rivelano sempre più coscienti ed attivi, cristiani veri tanto per la vita personale quanto per la loro partecipazione nella costruzione del Regno.

Questo fatto si deve ai movimenti laici, alle comunità ecclesiali di base e principalmente alla volontà della gerarchia, che ha aperto spazio alla partecipazione dei laici. Si sente nel clero, e principalmente nei vescovi, apertura e volontà di voler stare vicino al popolo.

C'è stata nella chiesa del Brasile la preoccupazione e l'impegno per una evangelizzazione capace di coinvolgere nello stesso tempo la coscienza personale e collettiva degli uomini, le loro attività, la loro vita e gli strumenti specifici loro propri.

Ha optato per una catechesi che cerca di chiarire, con un costante sforzo di educazione alla fede, realtà come l'azione dell'uomo per la sua integrale liberazione, o l'impegno nella ricerca di una società più solidale e fraterna, e le sue lotte per la giustizia e costruzione della pace.

Con questo, essa è stata rispettata, ma ha ricevuto anche critiche da alcuni settori della società la quale è molto preoccupata con il temporale se separato dallo spirituale.

In questo contesto la nostra grande preoccupazione relativamente alle nostre équipes è:
Stanno loro veramente generando cristiani?

Di fronte a questo stabiliamo come priorità:

— Catechesi - come sforzo sincero per integrare fede e vita (dimensione personale e comunitaria), istruzione dottrina ed educazione integrale, conversione a Dio e attuazione della trasformazione della realtà.

— Inserimento nella chiesa - sentirsi chiesa; conoscerla meglio per poterla amare; sentirsi responsabile per lei e per la sua missione; partecipare di più e concretamente della sua vita.

— Valorizzazione della riunione di équipe, in un impegno che essa cresca sempre in spirito di serietà, in spazio per la preghiera, specialmente nell'ascolto della Parola di Dio, in spirito di ricerca del reale rapporto fra fede e vita, e nell'aiuto fraterno, perché dal tutto ne derivi una reale trasformazione di vita;

— Riconoscimento dei mezzi di perfezionamento come strumenti validi per un maggiore approfondimento di fede.

— Che la struttura del movimento funzioni veramente al fine di servire a questo proposito.

È questo il cammino nel quale siamo impegnati. Riconosciamo di essere lontani dagli obiettivi, ma, con la grazia di Dio, speriamo di camminare verso la loro realizzazione.

Igar e Cidinha Fehr



LAICITÀ

di Anna Maria e Gianni Gennari

Quarta tappa del nostro cammino di ricerca della vera radice della laicità cristiana. Siamo giunti alla domanda cruciale: cosa vuol dire «conoscere Dio» nella Scrittura? Cosa dice Dio con la sua «voce», che è l'unico modo con cui si manifesta?

Dio dice «le parole», le 10 parole, haddebarim, che vuol dire i dieci comandamenti, che affermano la sua divinità (1 comando), la sua irriducibilità ad immagine muta come un idolo (2 comando), e poi trasferiscono l'attenzione del suo popolo verso la sua immagine viva, l'uomo concreto da non ingannare chiamando Dio come testimone di una falsità (3 comando), da rispettare nel suo bisogno di riposo (4 comando), da onorare come padre e madre (5 comando), da non uccidere (6 comando), da onorare con la fedeltà nel patto d'amore matrimoniale (7 comando), da non privare di ciò di cui ha bisogno (8 comando), da non imbrogliare con la menzogna (9 comando), da non invidiare in ciò che serve per la sua vita quotidiana (10 comando).

Conoscere Dio è riconoscerlo praticando i suoi comandi, concretamente, non pensandolo, ma ascoltando la sua voce che intima e che ordina.

Conoscere Dio è fare giustizia all'uomo

La tesi può apparire provocatoria, ma nell'A.T. la cosa è di una verità assoluta. Il N.T. la confermerà e le darà uno sviluppo radicalmente nuovo, ma se restiamo nel Vecchio Testamento la tesi è assoluta.

I testi da citare sarebbero innumerevoli, e tutti per noi provocatori, perché siamo abituati a collocare la conoscenza di Dio nell'ambito delle cose da pensare e non delle azioni da compiere. Ne indicheremo alcuni soltanto, soprattutto da testi dei profeti, ma le citazioni sono moltissime, e le accludiamo in nota.

Cominciamo da Geremia 22, 13-16: è Dio stesso che parla, e rimprovera l'ingiusto re Joachim:

*«Guai a chi costruisce la sua casa senza **giustizia**, e le sue camere alte senza **diritto**, che fa lavorare il suo prossimo per nulla, senza dargli la paga... tuo padre (al contrario di te) agiva secondo il diritto e la giustizia, e perciò era felice. Egli giudicava la causa del povero e del misero, e perciò le cose andavano bene. **Conoscere me non è forse proprio questo? Parola di Jahvè!**»*

Il senso è esplicito: conoscere Dio è realizzare la giustizia verso i poveri. Chi pratica la giustizia conosce Dio. C'è un testo di Osea che lega esplicitamente la conoscenza di Dio con la pratica dei dieci comandi: è Osea 4, 1-2.

*«Ascoltate la parola del Signore, Figli di Israele, perché il Signore ha da lamentarsi con voi. Non c'è infatti sincerità, né comprensione, **né conoscenza di Dio nel paese**. Si spergiura, si mentisce, si uccide, si ruba, si commette adulterio e si versa sangue su sangue».*

Anche qui il discorso è esplicito: non c'è conoscenza di Dio perché si spergiura (3 comando), si mentisce (9 comando), si uccide (6 comando), si ruba (8 comando), si commette adulterio (7 comando), ecc.

Anche nel cap. 6 Osea è esplicito: la compassione è

conoscenza di Dio (6, 4-6) e il suo contrario sono gli assassini, i delitti, l'oppressione del povero (6, 8-9).

In Isaia il discorso torna ad essere quello di giustizia e diritto, e tale sarà anche negli altri profeti, ma c'è un testo, ancora di Osea, che è esplicito nel mettere insieme giustizia, diritto, compassione e amore e nell'identificarli con la conoscenza di Dio. È il testo del patto definitivo di Dio con il popolo:

«E ti fidanzerò con me per sempre, ti fidanzerò con me nella giustizia, e nel diritto, nella compassione e nell'amore, io ti fidanzerò nella fedeltà, e così tu conoscerai Jahvè» (Os. 2, 21-22).

Riconoscere l'uomo facendo giustizia e diritto vuol dire conoscere Dio davvero, e rifiutare di farsi degli idoli. Chi rifiuta di farsi degli idoli vuol dire che ascolta Jahvè e pratica ciò che lui ordina. Ancora Osea:

«Non diremo più "Dio nostro" ad un prodotto delle nostre mani, e così in te l'orfano troverà comprensione» (Os. 14,4).

Il rifiuto dell'idolatria, dunque, vuol dire che l'orfano trova comprensione. E questa idea la ribadisce il cap. 11 di Isaia che comincia (v. 1) proprio con il richiamo della conoscenza di Jahvè e la ribadisce al v. 9, e tra il v. 1 e il v. 9 inserisce, come segni del Messia Promesso, proprio la giustizia e il diritto:

«Il Messia "difenderà con giustizia la causa dei poveri, giudicherà con diritto la causa degli umili. Percuoterà il violento... e l'ingiusto. La giustizia sarà la fascia dei suoi fianchi, l'integrità la cintura della sua vita» (Is. 11,4-5).

E la conclusione del brano è di nuovo esplicita: *«Non ci sarà più inganno né violenza su tutto il santo monte, perché la terra sarà piena della conoscenza di Jahvè, come le acque riempiono il mare» (Js. 11,9).*

Questa essenzialità di giustizia, diritto e compassione la troviamo in un numero di testi infinito, che qui segnaliamo solo (Ger. 9,23. Is. 16,5. Mi. 6,8; Os. 10,12; 12,7. Zac. 7,9. Sal. 25,9; 33,5; 36,11; 40,11;

85,11; 88,12; 89,15; 98,2; 103,17; 119,62-64 ecc...).

Ma il discorso non è completo. Se conoscere Dio è praticare la giustizia ciò vuol dire che chi non pratica la giustizia non conosce Dio e non può onorarlo, non può praticare il culto. Ecco, perciò, la polemica frequentissima dei profeti contro il culto dove non c'è giustizia, talora così forte da sembrare polemica contro il culto in quanto tale.

Spicca, tra mille testi, il c. 1 di Isaia, che sarà utile leggere quasi per intero, ma il discorso è esplicito in cento altri testi (Os. 5,1.2.6; 8,13; Am. 4,4-5; Mi. 6,6-8; Ger. 6,18-21; 7,4-7.11-15.21-22; Is. 43,23-24; 58,2.6-10).

Riporto per comodità Amos 5,21-24:

«Detesto e odio le vostre feste; non mi piace l'odore delle vostre offerte. Se mi offrite olocausti e doni, non li gradisco, non guardo per niente i vostri sacrifici di vitelli grassi. Lontano da me il chiasso dei vostri canti! Non voglio sentire il suono delle vostre arpe! Scorra come acqua il diritto, e come torrente continuo la giustizia».

Dio non vuole il culto, ma il diritto e la giustizia, che sono il vero culto. Il testo più completo è Isaia 1, che contiene tre requisitorie di Dio contro il suo popolo, che **non lo conosce** perché opprime il povero uccide il prossimo, fa ingiustizia all'orfano e alla vedova, e che frequenta il tempio e pratica la preghiera, ma inutilmente:

«Che mi importano tutti i vostri sacrifici? Sono sazio degli olocausti...

Quando venite davanti a me, chi mai vi ha chiesto di venire a calpestare i miei atri? Smettetela di portarmi doni inutili: il loro fumo mi disgusta. Noviluni, sabati, assemblee... non sopporto più le vostre solennità. Odio i vostri noviluni e i vostri pellegrinaggi, con tutto il cuore...

Quando stendete le mani per pregare io chiudo gli occhi. Non vi serve a niente moltiplicare le vostre pre-

ghiere. Io non vi ascolto, perché le vostre mani sono piene di sangue. Lavatevi, purificatevi,... smettete di fare il male! Imparate a fare il bene: ricercate il diritto, soccorrete l'oppresso, rendete giustizia all'orfano, difendete la causa della vedova» (Is. 1,11-17).

È un discorso secco, e duro. Jahvé è il vero Dio, e non un idolo muto, perché non è conoscibile direttamente, oggettivabile in immagini che sono proprietà dell'uomo, ma è presente nella intimazione della sua parola, nell'ascolto delle (10) parole, che prescrivono la giustizia. Dio lo si conosce solo praticando il diritto e la giustizia, **riconoscendolo** nella vedova, nell'orfano, nel forestiero, nell'oppresso. Perciò no al culto dove non c'è giustizia e diritto (cfr. Is. 2,2-4; 4,32; 9,11; Mi. 4,1-8; Os. 14,2-3; Sof. 3,9-13; Ger. 7,4-8; 8,8-12; 14,11-13, 25-29 ecc...). La vera immagine di Dio, in cui Egli è davvero «conoscibile», nel senso forte che «conoscere» ha nell'A.T. è l'uomo vivo cui fare giustizia, da difendere, da liberare, da compatire, da amare con i fatti...

2 - IL NUOVO TESTAMENTO

Ma, per fortuna, noi abbiamo non solo l'A.T., e siamo discepoli di Cristo, seguaci dell'Evangelo, membra vive della Comunità di Gesù.

Cosa dice, allora, Gesù, circa la conoscenza di Dio? Qual è l'immagine di Dio nel Nuovo Testamento. Nella parola di Gesù, e in genere in tutto il N.T. troviamo due cose: la continuità perfetta con l'A.T., e anche una novità assoluta.

a - La continuità: conoscere Dio è amare l'uomo, concretamente, nelle sue necessità

Il cardine della continuità tra A.T. e N.T. è il testo del Levitico 19,18: **«amerai il tuo prossimo come te stesso»**, ma con la specificazione necessaria che l'a-

more di cui si parla non è un affetto, un sentimento, ma un fatto, una pratica concreta. Questo passo del Levitico torna tante volte nell'N.T.: Mt. 5,43; 19,19; 22,37-39. Mc. 12,30. Lc. 10,27. Rom. 13,9. Gal. 5,14. Giac. 2,8... Nei Vangeli sinottici è Gesù stesso, del resto, che mette al centro del suo messaggio il testo del levitico, e quindi l'amore concreto del prossimo. Nel c. 10 di Luca c'è il famoso passo del «buon samaritano». A Gesù viene chiesto qual è il centro essenziale della Rivelazione, e lui ricorda l'amore di Dio e l'amore del prossimo, uniti in una somiglianza che è identità, e poi, alla richiesta di chiarimento, dice cosa deve essere questo amore del prossimo, e indica concretamente non un sentimento, ma una pratica concreta: raccogliere da terra un uomo ferito, lavargli le ferite, caricarlo e trasportarlo al sicuro, pagare di persona per lui. Il termine concreto dell'amore viene detto «compassione» (v. 33 e 37) e la conclusione è che chi vuole realizzare tutto il messaggio dell'A.T. deve fare altrettanto (37).

E un discorso di continuità totale con i Profeti: la **Legge e i Profeti** sta nel **fare** agli uomini ciò che noi desideriamo facciano a noi (Mt. 7,12). Perciò sono i frutti concreti che decidono se l'albero è buono (Mt. 7,15-20), e perciò subito dopo (v. 21) Gesù dice che non si salva «chi dice Signore! Signore!, ma chi fa la volontà del Padre». E perciò, alla fine del brano, quelli che fanno l'ingiustizia sono respinti: «non vi conosco» (v. 23).

Anche il brano del giudizio finale è chiarissimo: la salvezza è decisa dai fatti concreti. Chi ha dato da mangiare e da bere agli ultimi è **benedetto**, anche se non sapeva che gli ultimi erano il Signore; chi non ha dato da mangiare e da bere è respinto, è **maledetto**, anche se pretendeva di conoscere Dio (Mt. 25,31-46).

Cose simili, e anche più esplicite, in mille altri testi di Luca e Marco: conosce Dio in senso reale, cioè salvifico, chi fa giustizia all'uomo, chi ama l'uomo in

modo concreto e reale, con i fatti non con le parole o i buoni sentimenti.

In S. Giovanni il discorso è lo stesso. L'autore che sembra il più spirituale è anche quello in cui il discorso dell'amore viene più concretamente indicato nel rapporto con gli uomini. Bisognerebbe citare tutto il Vangelo, ma la **continuità** di Gesù con il discorso dell'A.T. risulta assoluta. La concentriamo su tre temi: **il comando, la giustizia, la visibilità di Dio.**

Il comando: È un ritorno martellante. Ai dieci comandi dell'A.T. Gesù aggiunge il suo comando «*Vi dò un comando nuovo, che vi amiate a vicenda, come io ho amato voi. Da questo tutti riconosceranno che voi siete miei discepoli, se vi amerete tra voi*» (Gv. 13,34-35) «*Se osservate i miei comandi... Questo è il mio comando, che vi amiate fra voi come io ho amato voi. Nessuno ha un amore più grande di chi dà la vita. Questo vi comando: che vi amiate a vicenda*» (Gv. 15,10.12-13.17).

Anche nelle lettere il tema del **comando** torna più volte: osservare il comando di Gesù è conoscere Gesù.

«*Da ciò sappiamo che lo conosciamo, se osserviamo i suoi comandi. Chi dice che lo conosce e non osserva i suoi comandi è falso... Carissimi, non vi scrivo un comando nuovo, ma un comando antico... Perciò vi dico anche un comando nuovo... Chi dice di essere nella luce e odia il fratello suo, è ancora nella tenebra, e non sa dove va, perché la tenebra gli ha accecato gli occhi*» (I Gv. 2,3-11).

E poi c'è un'espressione, in cui la continuità si incontra con la **novità**, che vedremo.

«*Questo è il suo comando, che noi crediamo nel nome del Figlio suo Gesù Cristo e che ci amiamo a vicenda*» (I Gv. 3,23).

La giustizia. Dio è giusto, nell'A.T., perché interviene a favore degli oppressi e dei deboli, perché salva e perdona, perché ama e solleva gli abbattuti. E la giustizia diventa segno dei figli suoi.

«Se voi sapete che Egli è giusto, sapete anche che chiunque pratica la giustizia è nato da lui» (I Gv. 2,29).

Perciò il peccato è non osservare la legge, che intima la giustizia: chi pecca fa l'ingiustizia, chi è giusto pratica la giustizia (I Gv. 3,4-9).

«Chiunque non pratica la giustizia non viene da Dio, come chi non ama il fratello suo. Perché il messaggio che avete ascoltato fino dal principio è questo: che ci amiamo fra noi».

La concretezza e visibilità di Dio: Giovanni polemizza con i buoni sentimenti che restano tali e con le parole che non producono fatti: l'amore, per essere vero, deve essere concreto:

«Se uno ha beni di questo mondo, e vede il fratello in necessità, e gli chiude il suo cuore, come può abitare in lui l'amore di Dio? Figlioli, non amiamo a parole, né con la lingua, ma con le opere e realmente» (I Gv. 3,17-18).

Dio lo amiamo solo se amiamo i fratelli, lo conosciamo solo se amiamo i fratelli, perché è visibile solo nel prossimo (cfr. sopra: il tema dell'immagine).

«Se uno dice "io amo Dio", ma odia il fratello suo, è un bugiardo, perché chi non ama il fratello che vede non può amare Dio che non vede. Noi abbiamo ricevuto da Lui questo comando, che chi ama Dio ami anche il fratello» (I Gv. 4,20-21).

Perciò la salvezza è amare i fratelli, è passare dalla morte alla vita:

«Noi sappiamo di essere passati dalla morte alla vita, per il fatto che amiamo i fratelli» (I Gv.3,14).

E perciò Dio è visibile e raggiungibile nell'amore verso i fratelli:

«Nessuno mai ha visto Dio. Se ci amiamo tra di noi Dio abita in noi, e il suo amore è giunto in noi a perfezione» (I Gv. 4,12).

In Giovanni, e lo vediamo subito, c'è anche la novità radicale, ma sulla base di questa continuità assoluta con l'A.T.: conoscere Dio è amare concretamente l'uomo, fare giustizia al povero, alla vedova, all'orfano. La novità dirà **perché** questo è il centro del messaggio.

In S. Paolo: l'amore per l'uomo è pienezza della Legge. Anche qui il discorso sarebbe lungo, ma mi limiterà a due testi. Anche per Paolo **l'amore del prossimo** è tutto, ed è identico all'amore di Dio. Anche per lui la continuità con l'A.T. è assoluta.

«Tutta la Legge, infatti, si compendia in una sola parola: Ama il prossimo tuo come te stesso» (Gal. 5,14).

È il testo centrale della lettera ai Galati, in cui Paolo propone il rimedio a tutte le lacerazioni della comunità.

Perciò nel cap. 13 della Lettera ai Romani Paolo dice esplicitamente che tutti i comandamenti di Dio, tutta la Legge, si compendiano nell'amore del prossimo:

«Non siete debitori di nulla ad alcuno, fuorché dell'amore reciproco, perché chi ama il prossimo ha adempiuto la legge. Infatti "non fare adulterio, non uccidere, non rubare, non desiderare" e ogni altro comandamento si ricapitola in questa parola: amerai il tuo prossimo come te stesso. L'amore non fa del male al prossimo. Dunque la pienezza della legge sta nell'amore». (Rom. 13,8-10).

E non per nulla **l'inno all'amore**, il vertice della morale di Paolo (I Cor. 13) è un inno **all'amore del prossimo**, esplicitamente, e in esso non si fa parola esplicita di un amore diretto verso Dio, perché la vera conoscenza e il vero amore verso Dio si realizzano nell'a-

more per il prossimo. Anche Paolo, lo vedremo, ha la novità radicale, ma questa è la base di continuità con l'A.T., con il messaggio dei Sinottici, e con Giovanni.

In S. Giacomo: la religione è soccorrere gli orfani e le vedove, altrimenti la fede è morta.

L'autore del N.T. più legato all'Antico testamento è Giacomo, non per nulla proprio colui che è rimasto a guida della Chiesa in Gerusalemme. A lui si deve una definizione della «religione», cioè della conoscenza vitale di Dio, esclusivamente legata alla giustizia verso gli uomini:

«La religione pura e senza macchia, davanti a Dio, Padre Nostro, è questa: visitare gli orfani e le vedove nella loro tribolazione e conservarsi immuni dal mondo» (Giac. 1,27).

Perciò l'amore per l'uomo è la legge regale (Giac. 2,8) e senza di esso la fede è senza senso, è morta, non è salvezza:

«Fratelli, a che serve ad uno dire che la fede, se non ha le opere? Se un fratello o una sorella sono nudi e hanno bisogno del pane per oggi, e uno di voi gli dice: Andate in pace, riscaldatevi e nutritevi; ma non dà loro il necessario per il corpo, a che gli serve? Lo stesso è per la fede: se non ha le opere, è essenzialmente morta» (Giac. 2,14-17).

Credo che sia sufficiente, per affermare che nel N.T. c'è continuità piena con il messaggio dell'A.T. e dei profeti: conoscere Dio è fare giustizia all'uomo. Chi non ama l'uomo non conosce Dio. Chi dice di conoscere Dio ma odia l'uomo è bugiardo. L'amore non è un sentimento, ma azioni concrete. Chi pratica la giustizia conosce Dio, cioè si salva, anche se con la mente non ha notizia di Dio, o almeno del Dio vero, anche se non pratica il culto, se non dice Signore! Signore!...

È un tema su cui vale la pena di riflettere, noi che

conosciamo esplicitamente Dio, per guardar con occhi più pieni di speranza, e di responsabilità, il mondo che ci circonda, in cui pare che tanti non conoscano esplicitamente Dio, e anche che tanti che dicono di conoscerlo esplicitamente poi non lo riconoscono nell'immagine sua che è l'uomo vivo e sofferente...

b - La novità assoluta è la presenza di Dio in persona: Gesù di Nazaret «Dio con noi»

Il N.T. porta in sé anche una novità assoluta. L'antico testamento è già, rivelazione di Dio, ma Dio che si rivela contemporaneamente si nasconde, resta lontano, invisibile, conoscibile solo attraverso l'uomo sua immagine viva. Nessuno lo ha mai visto direttamente. Nessuno lo ha incontrato, nessuno lo ha personalmente conosciuto. Il Dio creatore, **Dio prima di noi e sopra di noi**, resta al di là della storia.

La novità del messaggio evangelico è che la rivelazione di Dio diventa anche presenza storica e reale di Dio stesso, Gesù di Nazaret, il Cristo, figlio reale del Padre e di una Donna del popolo eletto.

Il collegamento con l'A.T. è nel nome stesso con cui viene indicato: Messia (cioè unico), Figlio di Dio, Parola di Dio.

Il Vangelo è lui, **Dio con noi**, (Emanuele) in Gesù Cristo, veramente Dio e veramente Uomo. Egli dice di essere Dio, e perciò sarà condannato da chi non vuole che Dio sia libero di essere come vuole Lui, ma pretende di utilizzarlo per il suo potere, e vede una bestemmia nella affermazione di questa identità (gv. 10,33; Mt. 26,63-66; Mc. 14,61-64; Lc. 22,70-71...).

Gesù è Dio. Egli non si mette sul piano dei fondatori delle varie religioni, non viene ad indicarci dei modi di vivere **meglio**, per pregare **meglio**, per avvicinarsi **meglio** a Dio... Egli Dice che Lui è la vita, che Lui non è un profeta che avvicina a Dio, ma Dio stesso.

Non può essere, Gesù, uno tra i tanti uomini di Dio che hanno parlato nella storia. Se non è ciò che, solo e unico, dice di essere, allora è un mentitore e un illuso. Gesù non può essere un saggio: o è Dio, davvero, come dice, o è un ingannatore totale!

Ogni riga del N.T. trasuda della novità che è questa: quest'uomo è Dio; incontrare quest'uomo, che è Gesù di Nazaret, è incontrare Dio
«Il verbo (che è Dio) si è fatto uomo ed è venuto ad abitare in mezzo a noi» (Gv. 1,14).

Dio è uno di noi. Ha preso la nostra povertà. Ha rivestito la nostra condizione. È diventato «Dio con noi», compagno del cammino di gioia e di dolore, e anche di morte. Il «Dio con noi» non si impadronisce di noi, ma si mette a disposizione della nostra libertà in un cammino in cui per la prima volta la storia diventa realmente senza confini aperta davvero sull'eternità, nella sconfitta sperimentata della morte e della inutilità totale.

Siamo cristiani, e dovrebbe essere superfluo ripercorrere il cammino che il nuovo testamento ci offre per affermare l'identità divina ed umana di Gesù di Nazaret, che donato dal Padre ce ne rivela il nome e l'amore e richiamato al Padre se ne va lasciandoci il dono definitivo, «Dio dentro di noi», lo spirito che è principio di divinizzazione della realtà intera (Rom. 8).

Che Gesù sia Dio e Figlio lo testimonia il Padre stesso (Mt 17,5; Mc 9,7; Lc 9,35), lo afferma Giovanni il Battizzatore (Gv 1,34) lo testimoniano gli apostoli che hanno udito la «voce» del Padre (II Pt 1,18). Del resto è Gesù stesso che continuamente proclama la sua identità (Gv 5,31-33; 35-37; Mt 11,27; Lc 10,22; Gv 8,19; 10,30; 33,38). Il testo più bello e più toccante resta Gv 14,6-11, con il dialogo finale e la risposta all'incerto Filippo:

«Filippo, da tanto tempo sono con voi e tu non mi hai conosciuto? Chi ha visto me ha visto il Padre. E perciò

come fai a dire: facci vedere il Padre? Non credi che io sono nel Padre e il Padre è in me?...»

Perciò Gesù è essenzialmente, «Figlio di Dio». Perciò dice più volte «io sono» con una solennità che è esclusiva (Gv 8,28; 8,58; 13;19).

Perciò non sarà lasciato solo anche quando tutti lo avranno abbandonato (Gv 16,32).

La sua gloria è gloria del Padre (Gv 17,1) e chi ha visto lui ha visto la gloria del Padre (Gv 1,14; 11,40).

E il dono di Dio è definitivo. Quando Gesù se ne va ci lascia il «Dio dentro di noi», lo Spirito che prende da Lui (Gv 16,14), ci insegnerà tutto quello che Lui ci ha detto (Gv 16,12) e griderà dentro di noi l'invocazione che ci ha insegnato Lui: «Abbà! Padre!» (Rom 8,26).

Lui se ne va ma resta con noi fino alla fine dei secoli (Mt 28,20) se ne va ma torna presto (Gv 14,28). Noi siamo pellegrini lontani da Lui (II Cor 5,6) ma Lui è sempre con noi.

E la testimonianza della prima comunità è solo questa: i suoi fatti sono di Dio, le sue parole anche, la sua morte è come la nostra, ma la sua resurrezione apre nuove prospettive alla nostra vita e alla nostra morte. Perciò aderire a Lui, credere a Lui, è avere la vita eterna. Perciò noi, anche noi siamo figli di Dio, anche se ancora non si vede: quando s vedrà saremo come Lui (I Gv 3,1-2).

E questo Gesù, Figlio dell'uomo e Figlio di Dio, diventa il criterio della distinzione fra verità e menzogna: *«e chi è il mentitore se non colui che nega che Gesù è il Cristo? L'anticristo è colui che nega il Padre e il Figlio. Chi nega il Figlio non possiede neppure il Padre: chi confessa il Figlio possiede anche il Padre» (I Gv 2,22-23).*

E naturalmente, «confessare» non è dire con la bocca, ma testimoniare con la tutta la vita:
«Colui che confesserà che Gesù e il Figlio del Padre, il Padre abita in Lui e lui nel Padre» (I Gv 4,15).

Perciò la conclusione della lettera è la riaffermazione esplicita e piena della verità: Gesù è il vero Dio. *«Sappiamo pure che il Figlio di Dio è venuto e ci ha dato l'intelligenza per conoscere la verità: e noi siamo nella verità cioè nel figlio suo Gesù Cristo. Lui è il vero Dio e la vita eterna» (I Gv 5,20).*

Anche nell'intero corpus delle lettere attribuite a S. Paolo non si fa altro che ribadire, con ostinazione, questa novità assoluta: Dio è presente in Gesù di Nazaret, «provato come noi fuorché nel peccato» (Eb 4,15) «nato sotto l'economia della legge» per riscattarci dalla legge «alla meravigliosa libertà dei figli di Dio» (Rom 8, 21). In Lui tutta l'umanità, e perfino tutta la creazione raggiunge la sua pienezza (Rom 8,19). I testi famosissimi di Fil 2,5-11 e Col 1,12-20 sono tutti concentrati sulla identità di Cristo Dio e Uomo...

Si potrebbero citare mille altri testi biblici, ma ci fermiamo qui. Nel prossimo numero tireremo le conseguenze. Se Dio, il Dio della Bibbia e di Gesù di Nazaret è quello che abbiamo visto, qual'è il volto di Dio della nostra fede? E vedremo perché questo Dio non è un Dio «sacrale», non è un Dio strumento di conoscenza e di potere, è un Dio «laico», nel senso che abbiamo visto all'inizio del nostro cammino, e la fede cristiana è davvero fondamento di autentica laicità. Dio non è rivale dell'uomo, la fede non è contro la ragione, la vita cristiana non include miti e riti, la pratica cristiana non ha «riti sacri», nel senso detto sopra... La liturgia eucaristica cristiana è la vita quotidiana che acquista nuovo senso, la fede rivela il senso ultimo delle cose e degli uomini, senza togliere loro i sensi penultimi, autonomi... Parleremo, allora del volto del Dio cristiano, del mestiere dell'uomo credente, della libertà radicale che la fede offre, della radice cristologica della vera laicità cristiana, fonte e base sia della laicalità che dei ministeri della Chiesa.

PERCHÈ I LAICI OGGI

di Carlo Molari

Premessa

Al termine di una storia della ecclesiologia il domenicano francese Y. Congar scriveva nel 1970: «Fin d'ora su molti punti le posizioni del Vaticano II sembrano superate. I concetti di Popolo di Dio e di sacramento di salvezza appaiono essere il punto di partenza per un traguardo atteso: una chiesa declericalizzata, una chiesa per il mondo» (1). Questa osservazione di Congar è ancora attuale. Il cammino avviato dal Concilio è in pieno sviluppo. I traguardi della missione ecclesiale si rinnovano costantemente, dato che il suo ordine del giorno è fissato dal mondo e dai suoi problemi. In altri tempi la domanda di salvezza veniva rivolta in ambiti sacri, oggi si leva sulle strade delle città, nelle officine, nelle campagne. Lì deve essere offerta salvezza. Per questo oggi, la missione ecclesiale è svolta prevalentemente dai laici. I laici sono oggi diventati la punta di diamante della chiesa in azione. In questa prospettiva il clero appare nella sua funzione ministeriale: al servizio della missione laicale. Vorrei chiarire queste affermazioni, che ad alcuni possono sembrare esagerate, chiarendone il contesto storico e le ragioni teologiche.

1. Laici nel Preconcilio

Il concilio non è stata una meteora piovuta dal cielo. I processi culturali in corso avevano già avviato iniziative e mosso la teologia. In Italia il primo risveglio del laicato si ebbe alla fine del secolo scorso con l'Opera dei Congressi e le prime organizzazioni dell'Azione cattolica. Ma fu solo con Pio XI che il movimento ebbe solide basi dottrinali. Pio XI (richiamandosi a Leone XIII e a Pio X) invitò i laici a partecipare all'apostolato gerarchico. Non solo nel temporale ma anche nella evangelizzazione e nella testimonianza. Si cominciò a delineare allora una teologia del laicato (2). Pio XII accentuò questo invito chiamando i laici a cooperare all'apostolato gerarchico ed a partecipare alla liturgia eucaristica. Essi diventano soggetti attivi anche se subordinati. Anche i laici, diceva Pio XII, sono chiesa (discorso 20/2/46). Nel frattempo anche la vita consacrata stava cercando forme laicali nuove. La costituzione «Provida mater ecclesiae» (1950) dettava il quadro giuridico degli «Istituti secolari».

Nella fondazione teologica dei movimenti laicali si delineavano due linee: una era legata alla formula biblica di «popolo di Dio» (Koster, Cerfaux, Congar), l'altra sviluppava le implicazioni dell'immagine neotestamentaria del «corpo mistico di Cristo» (P. Merch, gesuita di Lovanio, P. Tromp, gesuita olandese della Gregoriana estensore della enciclica di Pio XII «Mystici corporis» del 29 giugno 1943). Nella preparazione del Concilio prevalse questa seconda linea (P. Tromb era stato nominato segretario della Commissione dottrinale). Ma nella costituzione definitiva fu introdotto un capitolo sul popolo di Dio che orientò in modo nuovo l'ecclesiologia. (Significativamente Mons. Philips di Lovanio fu nominato segretario aggiunto e svolse il lavoro più importante).

2. Vaticano II: Laici, chiesa per il mondo

Con il Vaticano II ci furono due accentuazioni. La categoria del popolo di Dio permise di liberare la riflessione sui laici dall'ipoteca clericale e dalla contrapposizione con la gerarchia. Fin dagli inizi (sec. XV-XVI) l'ecclesiologia si era costruita attorno alla struttura gerarchica. I laici venivano definiti negativamente come «coloro che non appartenevano al clero o allo stato religioso». Nella impostazione del Vaticano II vengono invece posti in primo piano i dati comuni a tutti i fedeli e la missione ecclesiale fondata sul battesimo (cap. 2). Solo successivamente viene analizzata la diversificazione della missione gerarchica (cap. 3) e laicale (cap. 4).

Il carisma laicale viene definito in rapporto alla storia e alle realtà mondane. «Per loro vocazione è proprio dei laici cercare il regno di Dio trattando le cose temporali e ordinandole secondo Dio. Sono chiamati da Dio a contribuire, quasi dall'interno e a modo di fermento, alla santificazione del mondo mediante l'esercizio della loro funzione propria e sotto la guida dello spirito evangelico, e in questo modo a rendere visibile Cristo agli altri, principalmente con la testimonianza della loro vita e col fulgore della fede, della speranza e della carità. A loro quindi particolarmente spetta di illuminare e ordinare tutte le realtà temporali, alle quali essi sono strettamente legati, in modo che sempre siano fatte secondo Cristo e crescano e siano di lode al Creatore e la Redentore». (LG n. 31, EV 1,363 cfr. AA n. 7).

3. Sviluppi successivi

I cambiamenti culturali di questi ultimi decenni hanno spostato sempre più il baricentro della missione ecclesiale. Le domande di salvezza vengono poste

in ambiti secolari. La missione della chiesa, definita in rapporto al mondo e ai suoi problemi, è oggi attuata prevalentemente attraverso i carismi laicali. In ordine alla loro azione deve essere compresa la funzione del clero e dei religiosi. Nel passato avveniva il contrario: le domande di salvezza venivano poste in luoghi sacri e la missione ecclesiale era centrata sull'attività clericale e religiosa.

Nella nota pastorale (7 giugno 1985) dei Vescovi italiani dopo Loreto (9-13 aprile) è scritto: «Il convegno di Loreto ci ha presentato il volto maturo e responsabile dei laici che opera nelle nostre chiese. Esso merita fiducia e ci fa intravedere a quali obiettivi di comunione possiamo guardare. Di qui viene il primario impegno della formazione dei laici ad una autentica ministerialità laicale nella chiesa e ad uno specifico e competente servizio nel paese» (n. 55). Viene poi citato il discorso del Papa al Convegno (11 aprile 1985 n. 6) dove si parla di una autentica laicità cristiana «come un modo specifico caratterizzato dall'inserimento nelle realtà terrene, di vivere la comune appartenenza e missione cristiana ed ecclesiale (cfr. LG 31)» (ib.).

4. Motivi di questo cambiamento

Le ragioni prime di questo cambiamento non sono teologiche ma culturali e storiche. Possono essere riassunte nella diffusione della mentalità scientifica e nel fenomeno della secolarizzazione.

4.1. Il Concilio Vaticano II ha riconosciuto che «il presente turbamento degli animi e la trasformazione delle condizioni di vita si collegano con una più radicale modificazione che sul piano della formazione intellettuale da un crescente peso alle scienze matema-

tiche, fisiche e umane, mentre sul piano dell'azione si affida alla tecnica, originata da quelle scienze». Questo cambiamento designato: «mentalità scientifica» «favorisce, a giudizio del Concilio, il sorgere di un formidabile complesso di problemi, che stimola ad analisi e a sintesi nuove» (GSp 5 EV 1,1329). Il concilio ha espresso con chiarezza la convinzione che «gli studi recenti e le nuove scoperte delle scienze, della storia e della filosofia, suscitano nuovi problemi che comportano conseguenze anche per la vita pratica ed esigono anche dai teologi nuove indagini» (GDP 62, EV 1,1527). Per questo il Concilio ha espresso esplicitamente la preoccupazione esplicita di «armonizzare la conoscenza delle nuove scienze, delle nuove dottrine e delle più recenti scoperte con la morale ed il pensiero cristiani» (ib.) ed ha invitato i teologi «a sempre ricercare modi più adatti di comunicare la dottrina cristiana agli uomini della loro epoca» (ib.). Nello stesso tempo ha rivolto a tutti i fedeli la raccomandazione a vivere «in strettissima unione con gli uomini del loro tempo» e a «penetrare perfettamente il loro modo di pensare e di sentire, di cui la cultura è espressione» (ib., E.V.1,1531). Il concilio infatti riconosce la necessità di servirsi degli esperti del mondo e delle diverse discipline «siano essi credenti che non credenti» (GSp 44).

4.2. Alla diffusione della mentalità scientifica è collegato il fenomeno della secolarizzazione. In senso generale è quel processo culturale che in diverse maniere ha condotto ad una interpretazione del mondo e ad una strutturazione della società che acquisisce «la perdita di plausibilità dell'universo religioso e delle istituzioni che ne amministrano il campo» (3). La scienza e la tecnica infatti hanno reso familiare un modo diverso di vedere e di affrontare la vita che ha comportato il disuso di molti modelli precedentemente acquisiti sotto l'influsso delle religioni. Fino ad oggi

la secolarizzazione ha riguardato in modo particolare il mondo ebraico-cristiano, ma essa sta già avendo influenza anche nell'Islam e nelle altre religioni mondiali sia a livello dottrinale che pratico. Ad essere esatti occorrerebbe inquadrare la secolarizzazione in un processo più ampio che comprende diversi aspetti: il cambiamento dei modelli sacri (da alcuni chiamata desacralizzazione), la sempre minore incidenza delle agenzie del sacro (secolarizzazione in senso stretto), e la minore autorità delle persone deputate al sacro nei confronti degli altri fedeli (laicalizzazione).

La **desacralizzazione** riguarda il polo sacro-profano. È l'interpretazione del mondo che non ricorre ad esseri trascendenti per spiegare alcun fenomeno della creazione e della storia, e nega che vi siano nel mondo o nella storia luoghi, persone o cose sacre, dotati cioè di particolari energie divine. Un tempo, ad es. gli imperatori, i re o le autorità venivano considerati investiti di poteri arcani e il valore delle loro decisioni veniva collegato a questo stato. Il cambiamento dei modelli sacri ha fatto pensare ad un processo radicale di scomparsa del sacro, ma in realtà si è trattato di mutazioni nel vivere la sacralità. Essa non è stata più collegata a dimensioni predicamentali (spazi, tempi, persone ecc.), ma è stata colta come una componente trascendente dell'esistenza umana.

La **secolarizzazione** propriamente detta riguarda il polo chiesa-mondo (= secolo). Consiste nell'autonomia sempre più ampia della scienza, della tecnica e delle strutture sociali nei confronti dei poteri religiosi o ecclesiali. Un tempo le strutture religiose dettavano legge in ogni ambito dell'esistenza umana e ispiravano le sue manifestazioni: fissavano i tempi del lavoro e del riposo, regolavano la scienza, dettavano i comportamenti etici, ispiravano il diritto e l'arte, suggerivano le norme economiche alimentari ecc. Le diverse discipline hanno progressivamente sostituito le religioni che si richiamavano a conoscenze riservate per-

chè rivelate da Dio.

La **laicalizzazione** riguarda il polo clerici-laici. Consiste nell'autonomia che la componente di base acquista nei confronti delle gerarchie religiose. Durante alcuni secoli anche in ambito cattolico il clero ha accumulato nelle sue mani le funzioni principali della vita sociale: dottrinali, sacramentali, disciplinari, economiche. Con la diffusione della cultura questa situazione è stata messa in crisi e si è diffusa una generale coscienza di responsabilità laicale che il Vaticano II ha favorito.

Tutti questi fenomeni sono genericamente designati in italiano con il termine di secolarizzazione. Per la chiarezza dei termini occorre distinguerla da **secolarismo**, che consiste nel vivere i processi culturali descritti come esclusione di ogni fede in Dio o negazione di qualsiasi pratica religiosa. I padri della seconda Assemblea straordinaria del Sinodo dei Vescovi hanno scritto nella relazione conclusiva: «Senza dubbio il Concilio ha affermato la legittima autonomia delle cose temporali (cfr. GSp 36 e altrove). In questo senso si deve ammettere una secolarizzazione bene intesa. Ma si tratta di una cosa totalmente differente del secolarismo che consiste in una visione autonomistica dell'uomo e del mondo la quale prescinde dalla dimensione del mistero, anzi la trascura e la nega. Questo immanentismo è una riduzione della visione integrale dell'uomo che conduce non alla sua vera liberazione, ma ad una nuova idolatria, alla schiavitù delle ideologie, alla vita in strutture riduttive e spesso oppressive di questo mondo» (4). La distinzione tra secolarismo e secolarizzazione potrebbe essere ricondotta all'ipotesi che la religione svolga in ogni caso «una insostituibile funzione integrativa all'interno della società. Essa, infatti crea istituzionalmente quell'insieme di valori, di credenze, norme e simboli che mantengono la coesione sociale e permettono che si costituisca il tessuto connettivo necessario per l'in-

terazione sistematica... In questo quadro, la secolarizzazione, lungi dall'apparire un fenomeno di azzerramento o distruzione di quanto concerne le tipologie sacrali e religiose di credenza, rappresenta invece una fase di passaggio e di trasformazione verso equivalenti laicizzati» (5). Il secolarismo invece sarebbe il tentativo di annullare anche queste forme di socializzazione.

5. Laici per la missione

La missione della chiesa è la salvezza, cioè la crescita perfetta e compiuta dell'uomo. La chiesa non può rispondere alle domande di salvezza chiudendosi nella sua tradizione ma leggendo i segni dei tempi, ascoltando gli echi della parola eterna di Dio nelle pieghe della storia (GSp 4,11,44). Per questo la gerarchia non basta a svolgere la missione salvifica. Anzi oggi sono soprattutto i laici in grado di compierla. Parlando della legge dell'evangelizzazione che è l'adattamento culturale, la Costituzione pastorale del Concilio scrive: «oggi soprattutto che i cambiamenti sono così rapidi e tanto vari i modi di pensare, la chiesa ha bisogno particolare dell'aiuto di coloro che, vivendo nel mondo, sono esperti nelle varie istituzioni e discipline, e ne capiscono la mentalità» (GSp 44, EV 1,1461). L'ascolto del linguaggio degli uomini del proprio tempo viene detto necessario «perché la verità rilevata sia capita sempre più a fondo, sia meglio compresa e possa venir presentata in forma più adatta» (ib.).

Nel periodo della clericalizzazione della chiesa la missione venne ristretta alla attività clericale. I laici vennero considerati oggetto passivo della azione ecclesiale. I laici venivano definiti in rapporto al clero: i non-chierici o i non-religiosi. Ora finito il periodo della cristianità appare chiaro che la missione della chie-

sa nella sua essenza (= testimonianza dell'efficacia evangelica nel mondo) la missione ecclesiale viene svolta dai laici. Il magistero, il clero sono in funzione di questa missione che è di tutta la chiesa, ma che ha la sua spinta avanzata nell'azione laicale.

(1) Y. Congar, L'Eglise de s. Augustin a l'époque moderne, Du cerf, Paris 1970 p. 477.

(2) Y. Congar scrisse nel 1937: Jalons pour une theologie du laiccat (Cerf, Paris).

(3) G. Guzzardi-R. Stella, Teorie della secolarizzazione, in AA.VV. Sociologia della religione, Borla, Torino 1985 p. 174.

(4) Relazione finale della seconda assemblea generale straordinaria del Sinodo dei Vescovi, II,A,1. Il secolarismo e segni di ritorno al sacro, in Oss. Rom. 10 dic. 1985, p. 6.

(5) G. Duzzardi-R. Stella, o.c. pp.189-190.



Beati quelli che sono attenti alle richieste degli altri senza sentirsi indispensabili: saranno dispensatori di gioia.

Beati sarete voi se saprete guardare seriamente le cose piccole e tranquillamente le cose importanti: andrete lontano nella vita.

Beati voi se saprete interpretare sempre con benevolenza gli atteggiamenti degli altri anche contro le apparenze: sarete presi per ingenui, ma questo è il prezzo della carità.

(di autore ignoto)

NOTIZIE DA EQUIPE-ITALIA

Il 7 e 8 Giugno 1986 si è svolto a Busto Arsizio il quinto ed ultimo incontro di Equipe-Italia dell'anno 1985-86. L'incontro si è svolto con la partecipazione delle coppie responsabili della diffusione su zone non coperte da settore, a livello regionale: Silvia e Poppi Simonis per la regione Nord-Ovest, Stella e Giannino Pozzoli per la regione Nord-Est e Licia ed Osvaldo Bernardi per la regione Centro-Sud. Erano stati invitati anche Lella e Fabio Massari che hanno aiutato quest'anno i Belli nella diffusione a livello della regione centrale. L'incontro ha affrontato i seguenti temi:

— Preghiera

Si è partiti dalla lettura di Is. 55,1-ss; At. 15,1-33; Mt. 10,5-31.

— Bilancio della diffusione nell'anno 1985/86.

Questa prima parte dell'incontro si è svolta congiuntamente tra Equipe-Italia e i responsabili della diffusione a livello regionale.

In primo luogo si è fatto il punto sulla diffusione nelle varie regioni:

Nord-Ovest: a Genova e a Torino lavora un'unica équipe di diffusione, informazione e pilotaggio inter-settoriale che coinvolge i settori con una sua circolare interna (Genova) o con lettere alle équipes (Torino). I Simonis partecipano al gruppo interdiocesano di pastorale familiare del Piemonte.

Nord-Est: Ci sono dei contatti con coppie di Verona, curati dal settore di Brescia. C'è ancora qualche difficoltà nel coordinare la diffusione dei settori con quella delle zone non coperte da settore. I Pozzoli trovano comunque di grandissima utilità la partecipazione agli incontri dell'équipe regionale per conoscere i problemi della diffusione della regione; non credono, inoltre, molto alla capacità di vita delle équipes isolate, lontane dagli stimoli del movimento, e stanno concentrando tutti i loro sforzi nel Bergamasco, dove

stanno cercando di far nascere nuove équipes attorno ad una équipe isolata, nella speranza di formare al più presto un pre-settore.

Centro: sono stati presi contatti preliminari con Empoli, con Pontremoli con Fonteblanda e con un gruppo di coppie di Bologna che sono vicine a don Fregni. Tutti i settori della regione hanno una struttura di diffusione, informazione e pilotaggio rappresentata da una coppia o da una équipe. Il settore Marche ha un'équipe di diffusione, informazione e pilotaggio che funziona molto bene e che ha fatto nascere tre équipes in pilotaggio e una in formazione. Perugia ha demandato la diffusione, informazione e pilotaggio ad una coppia ma per ora non è nata alcuna nuova équipe. A Firenze c'è una coppia che si dedica alla diffusione, informazione e pilotaggio ma il settore, giovane, non si è ancora dato una strategia di diffusione. Massa ha una coppia che si occupa di diffusione ed ha 2 équipes in pilotaggio.

Centro-Sud: manca ancora un coordinamento tra le équipes di diffusione, informazione e pilotaggio dei settori e quella su zone non coperte da settori. A Pescara è in programma la creazione di un'équipe di diffusione, informazione e pilotaggio. Nel Salento tutto il servizio di diffusione è concentrato in una coppia che fa parte dell'équipe di settore; a Corato, settore ancora piccolo e giovane, la diffusione ricade sui responsabili di settore. A Roma c'è un'équipe di diffusione, informazione e pilotaggio inter-settoriale. I Bernardi mantengono i contatti con le 4 équipes siciliane ed hanno iniziato dei contatti con alcune coppie nella zona di Cagliari. In Calabria è rimasta isolata l'équipe di Bella di Lamezia Terme.

Successivamente si è affrontato il tema della sessione sulla diffusione di Frascati, le cui relazioni sono state pubblicate, in sintesi, come supplemento della lettera mensile, affinché il movimento intero si interrogasse sul tema della diffusione che, intesa come esi-

genza di portare ad altri il dono che si è ricevuto entrando in équipe, è un compito proprio di **tutti** gli équipiers.

Tra le prime reazioni, vi sono state delle perplessità sulla relazione di Licia e Osvaldo Bernardi e, per esteso, sul problema delle situazioni irregolari. Equipe-Italia è stata invitata a prendere posizione in merito, cosa che ha fatto con un documento che è stato inviato ai responsabili di settore e che viene pubblicato su questo stesso numero della lettera mensile.

Si è peraltro notato che le relazioni della sessione di Frascati sono state finora lette un po' superficialmente, mentre c'è bisogno di una riflessione attenta da cui scaturiscano proposte concrete per la diffusione del Movimento. Si è pertanto deciso di invitare tutte le équipes a dedicare una riunione di amicizia alla discussione di **tutte** le relazioni di Frascati, in modo da formulare dei suggerimenti e stimoli.

Dalla discussione emersa finora nel Movimento risulta comunque chiara una notevole disparità di vedute sul senso teologico del sacramento del matrimonio. È stata richiamata l'esigenza culturale di affrontare tale tema ed è stato ricordato come l'argomento della sessione 1987 offra uno spunto fondamentale per affrontare nel movimento il tema del sacramento del matrimonio, e per mettere in evidenza, al di là dei riti, il **valore** che è alla base di questo sacramento.

Altro punto proposto alla riflessione dei presenti è stato quello delle lettere per le nuove équipes: è opportuna una loro revisione? Se sì, in quali modi e tempi?

Le giovani coppie unite dal sacramento del matrimonio denunciano oggi una evidente carenza di catechesi. Occorre che i libretti verdi ne tengano conto, proponendo un cammino di catechesi più graduale, anche se non annacquato. Si sente, inoltre, l'esigenza di ridurre il numero dei libretti verdi da 12 a 8 e di ridurre il numero di pagine di ogni libretto, magari

scorporando la parte «storica» che potrebbe essere raccolta tutta insieme in un unico libretto. Occorre anche aggiornare il tema «amore e matrimonio».

In conclusione Equipe-Italia ha richiesto ai responsabili della diffusione, informazione e pilotaggio a livello regionale di preparare, entro maggio 1987, una proposta per ridurre da 12 a 8 i libretti verdi. Per una revisione radicale si dovrà attendere, invece, che l'équipe dei temi di studio metta a punto una nuova edizione del tema «Amore e matrimonio».

È stato anche sottolineato come la relazione dei Garelli a Frascati abbia evidenziato la necessità di un forte impegno di preparazione da parte di chi fa diffusione: occorre conoscere il mondo che ci circonda per portarvi la nostra voce. La diffusione, inoltre, deve essere fatta da coppie impegnate nel movimento: solo chi ha vissuto in profondità la vita del movimento può, poi, fare diffusione.

È stato anche richiamato il fatto che la diffusione, informazione e pilotaggio non può essere un servizio isolato: tutti gli équipiers devono essere puntualmente informati e coinvolti nelle esigenze di questo servizio. È stata ricordata, ad esempio, l'esperienza di Torino dove l'équipe di diffusione, informazione e pilotaggio sta raccogliendo le esperienze di pilotaggio degli ultimi tre anni tramite un questionario inviato alle coppie pilota, al fine di aggiornare una sorta di guida per il pilotaggio. Tale iniziativa riporta all'esperienza fatta in Brasile, di una sorta di «scuola di pilotaggio» basata sull'esperienza di chi ha già svolto questo servizio.

L'aggiornamento delle coppie impegnate nella diffusione è stato ritenuto da tutti un'esigenza irrinunciabile: non si può diffondere il Movimento senza conoscere a fondo la realtà di Chiesa e di Società in cui si vive. A tal fine, Equipe-Italia ha chiesto ai responsabili della diffusione su zone non coperte da settore di preparare, in raccordo con l'équipe della

memoria storica, una **bibliografia** ragionata dei documenti del Magistero sulla famiglia e dei documenti fondamentali delle E.N.D. È stato anche proposto di preparare una bibliografia sugli studi sociologici, laici, sulla famiglia, appoggiandosi a centri — come quello di don Fregni — che già hanno questo materiale. I responsabili della diffusione a livello regionale hanno infine proposto di preparare un «memento» specifico per **l'équipe di diffusione, informazione e pilotaggio**, che individui il metodo migliore per preparare le coppie pilota a questo delicatissimo compito. Si è chiesto ai responsabili regionali della diffusione di raccogliere le esperienze di diffusione, informazione e pilotaggio dei Settori e di preparare, sulla base di questo materiale, una bozza di memento che verrà discussa in Equipe-Italia.

Ci si è chiesti, infine, se abbia significato la rotazione a tutti i costi in servizi come la diffusione, informazione e pilotaggio, ma si è ribadito che la rotazione nei servizi — anche quando ciò è controproducente sul piano dell'efficienza — è uno dei momenti fondanti dello stile delle E.N.D. e, come tale, valore irrinunciabile.

— Calendario degli incontri di Equipe-Italia

Per consentire ai settori di preparare i loro calendari, sono state stabilite fin d'ora le date degli incontri di Equipe-Italia per l'anno 1986/87: 10 ottobre 1986 (dalla mattina, a Prato, prima della sessione per responsabili di Settore); 29-30 novembre 1986; 24-25 gennaio 1987; 28-29 marzo 1987; 30-31 maggio 1987. È stata anche stabilita la data della sessione primaverile: 29 aprile-3 maggio 1987.

Durante l'incontro di Equipe-Italia di Prato verrà stabilita la successione degli argomenti da affrontare e le sedi in cui si svolgeranno gli incontri. In linea di massima, il secondo incontro con l'équipe di redazione della lettera mensile, il terzo con l'équipe dei

temi di studio e il quinto con i responsabili della diffusione su zone non coperte da settore e a livello regionale.

— Compartecipazione sul servizio svolto, in termini di bilancio del servizio di un anno

La compartecipazione ha offerto lo spunto per fare il **bilancio** di un anno di servizio in seno ad Equipe-Italia: sono stati evidenziati tanto gli aspetti positivi che gli obiettivi non raggiunti.

In **termini positivi** tutti hanno sottolineato l'enorme importanza rivestita dal fatto di condurre gli incontri a rotazione nei Settori. Anche se ciò comporta disagi a tutte le coppie di Equipe-Italia e, soprattutto, ai settori ospitanti, l'opportunità di un incontro diretto con i Settori ha dato ad Equipe-Italia spunti decisivi per la conoscenza del Movimento ed ha offerto a molti équipiers l'occasione per un confronto e un dibattito sui principali temi della vita delle E.N.D.. In effetti, è stato notato come manchi in varie équipes il senso del Movimento e come ciò si associ alla mancanza di un reale senso di Chiesa. Occorre, invece, che le équipes acquisiscano entrambi questi sensi di vita comunitaria che, attraverso lo scambio con tanti fratelli, sono fonte di grande arricchimento reciproco.

In quest'anno Equipe-Italia è stata impegnata a fondo nel compito di fare unità nella diversità, attraverso il libero confronto delle idee. Nel mondo di oggi, caratterizzato da una tremenda accelerazione di mutamenti, il crollo delle certezze ha generato la paura di essere messi in discussione. Al contrario, occorre cambiare, ma anche discernere cosa e come cambiare. In ogni caso, è stato detto, è l'apporto degli altri a darci la capacità di interpretare la vita.

Come **obiettivi** non ancora raggiunti, ma verso i quali tendere, è stata sottolineata la necessità di una maggiore essenzialità negli incontri di Equipe-Italia,

in modo che vi sia più spazio intanto per una più profonda conoscenza tra le coppie, e poi per affrontare i grandi temi del Movimento, a partire da una migliore conoscenza della realtà così complessa del mondo d'oggi. Occorre riprendere e aggiornare la «proposta formativa per le équipes italiane» e acquistare una più incisiva propositività di contenuti, anche per evitare ciò che sta avvenendo, che i singoli settori e, perfino, singoli collegamenti, sentono la necessità di elaborare contenuti propri, con il risultato di un'eccessiva parcellizzazione. Inoltre, proprio perchè tutte le istanze di servizio si sentono stimolate a proporre dei contenuti, nessuno richiama più le équipes al **metodo E.N.D.** che rimane, invece, lo specifico del nostro Movimento.

— Temi di studio

Le schede di presentazione dei temi sono già state spedite dalla Segreteria super-regionale. I tre nuovi temi saranno stampati al più presto in modo da essere disponibili da settembre.

— Sessione per responsabili di settore di Prato (10-12 ottobre 1986)

È stato messo a punto il calendario definitivo e sono stati preparati dei questionari da inviare ai responsabili di settore in preparazione all'incontro.

Alla sessione parteciperanno anche **Jean-Claude e Jeanine Malroux**, coppia responsabile dell'Equipe Responsabile Internazionale.

— Memento dei consiglieri spirituali

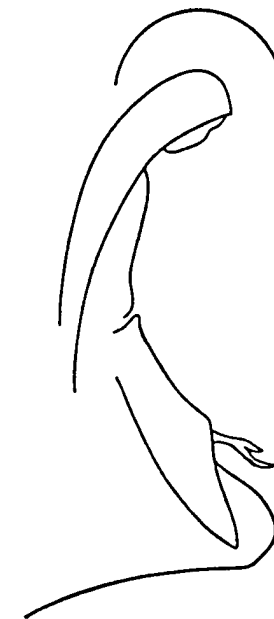
Si era stabilito da tempo di preparare un «memento» specifico per i consiglieri spirituali. Si è deciso di far stampare la bozza messa a punto da padre Costante Broveto con il contributo di numerosi consiglieri spirituali italiani.

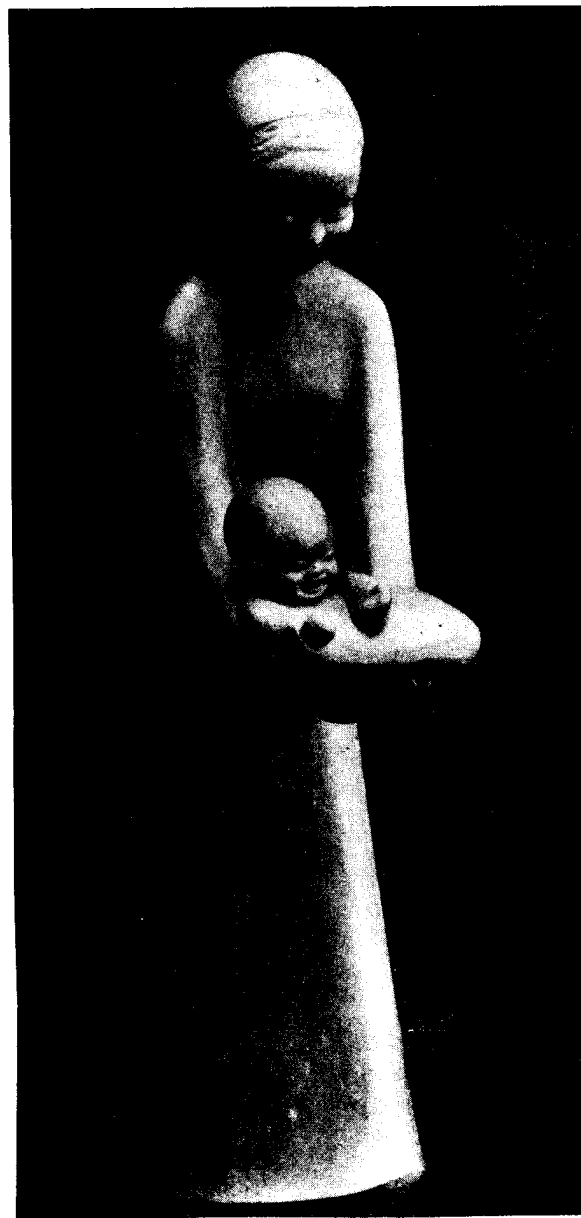
— Successione nei servizi

Alla fine di tre anni di servizio come responsabili regionali, **Angela e Franco Belli** lasciano ad Equipe-Italia l'eredità del loro equilibrio, della loro serenità, del loro forte senso di Movimento e di Chiesa. A loro va il ringraziamento di tutto il Movimento. Su proposta dei responsabili di settore della regione, il servizio di coppia responsabile della Regione Centrale è stato affidato a **Fernando e Lorena Pacciotti**, di Siena.

Per quanto riguarda la Regione Centro-Meridionale, Carlo e Maria Volpini sono stati costretti a rimandare di qualche mese la scadenza del loro servizio, che avverrà nel corso dell'anno 1986/87.

Equipe-Italia





MARIA PORTACI A CANA CON TE

Maria,
portaci a Cana con te.
Vogliamo vedere il Signore
sorridere alle nozze.

Tu, supplemento d'amore,
Tu amica nostra,
Tu, Madre,
chiedi anche per noi
la pienezza della gioia terrena,
il vino rinnovato
che fermenta i cuori
perché nulla manchi
al nostro banchetto con Lui.

Maria,
portaci a Cana con te.
Vogliamo vedere il Signore
sorridere alle nozze.

da «Preghiere per innamorati» ed. Gribaudi

DA EQUIPE-ITALIA

Alcuni responsabili di Settore hanno recentemente manifestato alcune perplessità sulla relazione «Perchè diffondere le E.N.D. e a chi proporle nella realtà socio-ecclesiale di oggi» tenuto alla sessione di Frascati sulla Diffusione, di cui è stata pubblicata una sintesi sul supplemento della Lettera mensile; altri l'hanno interpretata come un documento ufficiale del Movimento italiano e chiedono ad Equipe-Italia di pronunciarsi in merito. Quest'occasione offre lo spunto, in primo luogo, per alcune considerazioni di ordine generale.

Cos'è un documento ufficiale del Movimento E.N.D. italiano?

Le coppie che svolgono un servizio di responsabilità all'interno del Movimento possono esprimere, con una certa autorevolezza, un loro personale parere, ma un documento ufficiale non è una opinione.

Equipe-Italia raccoglie in documenti ufficiali il patrimonio di fede e di testimonianze di vita che è condiviso dagli équipiers della nostra Super-regione e di tutto il Movimento internazionale. È, insomma, una sintesi dei comportamenti, nell'ambito della spiritualità coniugale e con lo stile della testimonianza, condivisi da tutto il Movimento, che viene redatta per comodità d'impiego da parte di tutti. Così è stato, ad esempio, per il documento che regola i nostri rapporti con la Chiesa locale, che è stato pubblicato sul numero 35 della Lettera mensile. Se questa azione di sintesi è stata fedele (e questo è lo sforzo continuo di Equipe-Italia) la generalità degli équipiers non può, poi, non ritrovarsi nel documento prodotto.

Cos'è una sessione super-regionale italiana?

È innanzitutto un momento d'incontro e di proposta. Equipe-Italia sceglie, con l'insieme del Movimento italiano, il tema, ne cura l'articolazione in relazioni, individua i relatori disponibili ed affida loro la trattazione del tema prescelto, ma non può né vuole condizionarne le modalità di esposizione. Ogni relatore porta alla assemblea il patrimonio della sua esperienza, di quanto ha maturato con il suo studio e con la sua vita. Quanto egli dice può essere accolto con entusiasmo, con senso critico, e completamente rigettato da chi lo ascolta, a seconda del suo patrimonio individuale di studio ed esperienza. Una relazione ad una sessione che vedesse tutti unanimi sarebbe una stanca ripetizione di cose risapute e non una proposta o uno stimolo al dibattito. Certo, occorre che il relatore eserciti non solo a parole un pluralismo d'idee e distingua sempre e chiaramente le sue opinioni personali dal patrimonio d'idee della comunità cristiana.

In altre parole, le relazioni alle sessioni non sono documenti ufficiali, ma possono e devono aprire un dibattito all'interno del Movimento che porti a **sperimentare nella propria vita** ciò che si è recepito come valido, fino a giungere a far maturare un patrimonio comune di esperienze vitali che, questo sì, può essere riassunto in un documento ufficiale.

Quali obiettivi si è data Equipe-Italia con la sessione di Frascati?

La sessione di Frascati, negli intendimenti di Equipe-Italia, doveva essere l'esatto contrario di un documento ufficiale sulla diffusione. Si voleva un'apertura di dibattito sul tema, risvegliare negli équipiers le motivazioni di fondo che ci spingono a fare diffusione e promuovere una riflessione sul contesto sociale nel

quale le E.N.D. si trovano a fare testimonianza oggi e nel nostro paese. Questo Equipe-Italia voleva, e questo ha chiesto ai relatori. Chi vive con interesse a la vita del Movimento avrà letto queste finalità e queste motivazioni nelle «notizie» pubblicate sull'incontro di Equipe-Italia di Alessandria di un anno fa (cfr. Lettera mensile n. 33, pag. 15). La stessa pubblicazione delle sintesi delle relazioni come supplemento alla Lettera mensile è stata fatta non certo allo scopo di produrre un documento ufficiale, ma con l'intendimento di offrire uno **strumento di lavoro** e di riflessione che, calato nella concreta esperienza di tutti i settori italiani, possa aiutarci a comprendere meglio quali sono le difficoltà della diffusione del Movimento in Italia, per giungere, alla fine, ad un patrimonio d'idee e di esperienze condiviso da tutti che possa divenire, per quel che vale, documento ufficiale. Nel numero 35 della Lettera mensile Equipe-Italia ribadiva questo concetto scrivendo: «Saranno inviate alle équipes di diffusione dei vari settori» (ma poi si è deciso di inviarle a tutti, visto che tutti gli équipiers devono sentirsi impegnati nella diffusione) «le relazioni della sessione sulla diffusione, informazione e pilotaggio di Frascati, perchè esse possano studiarle ed approfondirle e **arricchirle con le loro riflessioni** durante quest'anno. I diffusori a livello regionale raccoglieranno tali lavori e a Prato 1986 sarà fatto un intervento sulla diffusione che tiri le fila sia delle relazioni di Frascati, **sia dell'approfondimento fatto dalle varie équipes di diffusione**».

Cosa Equipe-Italia pensa sulle coppie cosiddette irregolari?

Al di là di tutte le riflessioni metodologiche fatte, ci è stato chiesto cosa Equipe-Italia pensi dell'apertura del Movimento alle coppie cosiddette irregolari. È evidente che tale richiesta non mira a conoscere la perso-

nale opinione o l'esperienza singolarmente maturata dalle persone che compongono Equipe-Italia, ma la posizione «ufficiale» della nostra équipe di servizio. Se una posizione «ufficiale» va espressa, questa non può essere che un tentativo di sintesi del patrimonio di esperienze delle équipes e, come tale, non potrà essere espressa compiutamente che dopo un ampio dibattito all'interno del Movimento, in comunione con tutto il patrimonio di esperienze e scelte di vita del Movimento internazionale.

Ciò che Equipe-Italia si sente di dire ora è che le E.N.D., movimento di spiritualità coniugale, sono uno strumento di formazione per coppie impegnate in un cammino di fede che, come tali, sono necessariamente giunte a testimoniare sacramentalmente davanti alla comunità che credono fermamente che un amore come quello coniugale non può venire che da Dio ed è, anzi, segno simbolo, «sacramento» dell'amore di Dio per il suo Popolo (cfr. Ef 5,25-ss). È evidente, quindi, che il Movimento E.N.D. si rivolge alle coppie che hanno spinto la loro maturazione di fede fino al sacramento del Matrimonio.

Inoltre, le E.N.D. sono un movimento molto «esigente». La Carta delle E.N.D. dice: «La mistica delle Equipes, per essere vera e duratura, esige una regola. Mistica e regola non possono fare a meno una dell'altra; la mistica deve essere l'anima della regola; la regola il sostegno e la salvaguardia della mistica». Tanta serietà, tanto rigore, hanno dietro sé tutta la carica del Vangelo: «Una cosa è certa: se non fate la volontà di Dio più seriamente di come fanno i farisei e i maestri della Legge, voi non entrerete nel Regno di Dio» (Mt 5,20). Ora, è evidente che una coppia che accetta di svolgere un cammino esigente come quello proposto dalle E.N.D. non può non aver già maturato la sua storia fino a giungere al sacramento.

Ma la nostra esperienza di Movimento in Italia ci testimonia che esistono coppie che, pur impegnate in

una ricerca leale e sostenute dalla fede, e pur desiderando di celebrare il sacramento, ne sono, almeno momentaneamente, impediti. Il Movimento non è certo specificamente rivolto a loro (anche se la Chiesa auspica che sorgano movimenti d'azione pastorale in grado di occuparsi specificamente di tali coppie, ma le E.N.D., movimento di formazione, non possono dedicarsi, come Movimento, all'azione), ma è noto che alcune équipes italiane, sotto la responsabilità inviolabile del patrimonio individuale delle coscienze dei singoli, hanno deciso di comune accordo di accogliere una coppia che non ha ancora potuto celebrare il sacramento del matrimonio. Tale scelta fa parte del patrimonio di vita delle équipes italiane e, quindi, anche se va sempre vista nell'ottica di un'eccezione, va rispettata anche da chi non la condivide.

In conclusione, al di là dell'accoglienza di alcune coppie che singole équipes possono fare, ci auguriamo che coppie formate nelle E.N.D., anche rispondendo alle sollecitazioni dei Pastori, si dedichino con creatività ed impegno ad affrontare questi problemi in uno spirito di servizio evangelico e di diffusione dei valori del matrimonio cristiano.

Equipe-Italia



SULLA DONNA

Vi proponiamo un brano di una lettera di una équipe francese Annie Maniquet-Delvaux sul tema della «Donna». È pubblicato sulla «Lettera delle E.N.D.» francese n. 67 ed è una reazione ad un altro articolo precedente che riportava le riflessioni di una coppia di équipiers di Lione sul tema «La donna rinnovamento della famiglia, della società, della Chiesa», trattato nel secondo incontro nazionale della famiglia cristiana, organizzato a Lione da alcuni movimenti familiari. Forse proprio perché non conosciamo né gli atti dell'incontro, né le riflessioni della coppia di Lione, non ci sarà chiaro fino in fondo questo intervento, ma ci è parso così ricco di stimoli e di interrogativi che pensiamo possa esserci comunque utile per una riflessione.

Mi meraviglia la prospettiva nella quale si considera la donna come se la maniera di percepirla non sia cambiata in questi ultimi trent'anni.

Mi sembra che se la donna dona la vita, non lo faccia da sola. Per questo desidererei vedere parlare, nella Chiesa, della paternità con altrettanta intenzione valorizzatrice, se non di lirismo, che si usa nel parlare della maternità.

Molte delle «specificità» della donna, nel nostro paese, derivano dalle tradizioni e dalla cultura.

La mia convinzione è che il rinnovamento sperato nella Chiesa e nel mondo si attuerà nel fatto di essere coppia, cioè l'uomo **con** la donna capaci di accoglienza e di dono di sé. In effetti non è forse necessario che uomo e donna **insieme** sviluppino la vocazione all'educazione dei figli? Non è ora che sia la coppia a sviluppare la capacità di risolvere tensioni e conflitti familiari e no?

Perché i nostri compagni sarebbero dispensati dal rinnovamento interiore, dalla gratuità, dagli interrogativi che derivano dalla sofferenza? Sono handicap-

pati? Condannati all'egocentrismo? Non si proietta sulla donna, per mezzo di Maria, il desiderio umano di avere una madre immortale? Ma se si chiede alla donna di essere madre e per sempre, non si invita l'uomo a rimanere adolescente a vita? L'uomo è sprovvisto dei valori essenziali dell'essere, da far scoprire alla sua compagna, da promuovere nella vita pubblica?

Qual è questo mistero della donna? Non si potrebbe domandare alle donne di parlarne? Da parte mia, il solo mistero di cui mi sento pervasa è quello della presenza di Dio. È questo specificamente femminile? Pensando a tante donne di cui è stato comodo dire che sono «mistero» per gioirne o privarle di comprensione; che sono «accoglienza» per evitare di sostituirle nella loro fatica; che sono «silenzio» per decidere in loro vece, io esprimo il mio timore di fronte a questa mistica della solitudine femminile. Dove trovare nel Vangelo i fondamenti di questa mistica? Maria non è stata azione, domanda? Perché separare così sottilmente ciò che Dio ha unito in uno stesso destino umano? Maria ha vissuto una vita di coppia dove un uomo, Gesù, ha maturato una relazione così intensa col Padre: dobbiamo cancellare questo aspetto della sua vita?

Curiosamente le grazie specifiche della femminilità confortano i poteri politici, che per ragioni economiche si augurano che le donne rimangano in casa. Chi porterà allora nella vita pubblica, quelle grazie specifiche che, ci si attende, rinnovino il mondo?

Eccoci tornati alla «Donna eterna» di Gertrude von Le Fort: «tranne che per rare eccezioni non si sente la presenza della donna che nella pienezza del silenzio che accompagna e sostiene i canti degli uomini». Non è comodo riconoscere alla donna tante copiose grazie specifiche che la introducano nella Chiesa del silenzio? La donna esiste ancora quando le si mette una maiuscola? Chi ha paura delle sue domande?

Non potremmo discuterne?

Vi segnaliamo il volume curato da **Franco Garelli** (Èquipier di Torino):

«La religione dello scenario». La persistenza della religione tra i lavoratori, il Mulino, Bologna, 1986.

Il testo presenta i principali risultati di una recente indagine realizzata su un campione rappresentativo di lavoratori in Piemonte e promossa dagli Uffici per la pastorale del lavoro Regionale e delle varie Diocesi. I dati della ricerca sono costantemente messi in relazione con quelli di altre indagini. Ciò conferma l'estensione della tendenza a livello nazionale.

Ne è scaturita un'analisi socio religiosa non convenzionale che ben illustra la situazione di complessità e di ambivalenza che — anche a livello religioso — caratterizza il nostro paese. Contrariamente a molti luoghi comuni, la religione mantiene ancora — nelle società avanzate — una singolare vitalità, un posto di rilievo. Ma essa si restringe sempre di più ad una funzione «di sfondo» nella vita dei soggetti, un'indicazione di un senso «ultimo», «fondante», che risulta troppo distante e scollegato, che non anima più le dinamiche e le scelte ordinarie dell'esistenza. Inoltre la religione viene rivalutata, più per la funzione di garanzie che offre alle persone e alla società, che come richiamo critico a cambiare la vita; più come un'istanza umana che un'adesione di fede; più come una risorsa di servizi che come un principio di ridefinizione personale; più come fattore di integrazione che di «liberazione».

La religione è ancora condivisa da una maggioranza, ma si rivela poco costringente, basata su una dogmatica debole, su un'etica fragile, troppo remis-

siva e poco impegnata nel discernimento nei confronti del pluralismo culturale.

A fianco della fede si stanno affermando nuove forme di religiosità, quella consistente in un atteggiamento generalizzato di ricerca umana religiosa, che si pone aldilà di specifiche prospettive confessionali; si diffonde quella magico-superstiziosa.

In sintesi, questi primo lavoro appare di indubbio interesse per quanti — sia credenti che «laici», sia all'interno delle istituzioni religiose che fuori di esse — si interrogano sulla direzione e sul significato dei mutamenti culturali e religiosi in atto nella nostra società.

È per tutti uno stimolo culturale importante e per i cristiani un'aiuto e rivedere il modo di essere e di vivere la fede.

*La segnalazione è stata fatta da:
don Matteo Lepori
Direttore Ufficio Regionale
Pastorale del lavoro e problemi sociali
assistente di Equipe-Italia*



Icona della Sacra famiglia

A Torino: Teologia della liberazione

Durante il trascorso mese di marzo numerosi équi-piers di Torino e dintorni hanno seguito un ciclo di 4 conferenze sulla teologia della Liberazione tenute da **don Ermis Segatti**, noto studioso torinese, consigliere spirituale di una équipe.

Tale più ampia iniziativa ha preso le mosse da un primo incontro sull'argomento organizzato dai Settori END di Torino con l'intervento dello stesso don Ermis.

L'importanza del tema, il metodo seguito nell'affrontarlo, l'interesse mostrato dagli équi-piers presenti, l'attualità del dibattito confermata dal recente documento vaticano «Istruzione su libertà cristiana e liberazione» sono tali da indurci a superare senz'altro la cronaca dell'iniziativa per entrare in merito ai contenuti.

Il primo incontro era intitolato: «**Rilettura teologica della conquista**». Questa operazione compiuta dai teologi latino-americani situa nelle sue corrette coordinate storiche i gravi problemi che affliggono il loro subcontinente, che in realtà è stato considerato terra di conquista per l'Occidente fin dal tempo di Cristoforo Colombo, ed in larga misura lo è tuttora. Ciò spiega, ad un tempo, la particolare pregnanza del concetto di «liberazione» in quelle terre e insieme la specificità, la particolarità di quell'esperienza di Chiesa, non estensibile sic et simpliciter alle nazioni occidentali economicamente e socialmente evolute, senza compiere forzature.

Il secondo incontro portava il titolo: «**Gesù liberatore**».

La T.d.L. riconosce senza riserve la storicità di Gesù ed in pienezza di fede il suo ruolo di liberatore degli uomini da ogni schiavitù, senza limitarla alla liberazione politica, anche se questa viene indicata come segno urgente di quella liberazione totale promessa da Gesù. Gesù, ci dicono, deve essere liberato da quelle interpretazioni della sua vicenda terrena che separano la conoscenza dalla prassi. Non è possibile riassumere adeguatamente la ricca e documentata esposizione di don Ermis, più che mai su questo argomento, per cui rinviemo ai suoi appunti ciclostilati.

Sarebbe peraltro superficiale accusare la T.d.L. nelle sue espressioni migliori (ed anche più note), di ridurre il messaggio di Gesù alla dimensione orizzontale, alla teoria ed alla prassi di una liberazione politica; tuttavia questa liberazione radica nella concretezza l'intero impianto di questa teologia.

Il terzo incontro portava il titolo «**Marxismo e T.d.L.**». Il rapporto con il marxismo è indubbiamente un punto centrale per la T.d.L., e ciò per taluni aspetti può apparire contraddittorio perchè se, da una parte, il marxismo fonda «scientificamente» una delle prassi più radicali e politicamente coerenti per l'uscita da situazioni di subalternità di classe, di liberazione politica, dall'altra proclama e pianifica la scomparsa della religione, ritenuta una forma di alienazione dell'uomo.

In una prima fase la T.d.L., delusa da fallimento del capitalismo dal volto umano propugnato da J.K. Kennedy, rivolse non poche speranze ed attenzioni al marxismo quale unica prassi storica efficace per la liberazione degli oppressi. In seguito vennero, dalla maggior parte dei teologi della T.d.L., riprese le distanze nei confronti del marxismo, pur restando l'interesse verso esperienze di tipo socialista, interesse

individuabile nelle seguenti linee (riprendiamo dal ciclostilato di don Ermis):

1) La centralità della questione sociale nella presa di coscienza della realtà;

2) L'esaltazione della prassi storica, e in particolare l'esaltazione del ruolo attivo degli oppressi come forza in cui porre la speranza per rivoluzionare il mondo;

3) L'identificazione della società capitalistica come principale bersaglio critico e causa di massima disumanizzazione nella storia dell'America Latina.

La T.d.L. pare vivere in molti suoi rappresentanti tali prospettive nella convinzione che esse rappresentino la più valida se non l'unica incarnazione oggi della fede cristiana, un autentico segno dei tempi per la liberazione umano-religiosa dell'America Latina.

Intanto si venivano riattivando i contenuti specifici della fede cristiana, quali:

— l'affermazione puntuale dello specifico cristiano nelle principali mete della rivoluzione;

— la relativizzazione della politica o l'arricchimento dei suoi contenuti;

— la diffida delle prospettive di potere anche rivoluzionario;

— il ridimensionamento della «scientificità» del marxismo all'interno di altre scienze sociali e scienze in genere e soprattutto in relazione alla ispirazione cristiana;

— l'esaltazione del rapporto gratuito di servizio del povero e dell'oppresso, aldilà della sua «forza» rivoluzionaria;

— la dialettica misericordia-giustizia;

— l'accentuazione della non identità tra Regno e rivoluzione;

— il rifiuto di identificarsi in partiti o raggruppamenti ideologici;

— l'accresciuta attenzione alla militanza specificamente religiosa e alle dimensioni non funzionali (mistero) nella fede;

— l'avvio del confronto e dell'autocritica;

Questa operazione di riattivazione è forse riuscita più agevole a persone immerse in una cultura che fa largo uso delle scienze sociali per l'analisi della realtà, senza un necessario riferimento di autorità al marxismo metodologico, consistente nell'accogliere il metodo di analisi della realtà sociale adottato da Marx senza sposarne le implicazioni filosofiche. Questo tipo di cultura e l'ampio uso del linguaggio delle scienze sociali costituiscono probabilmente uno degli elementi responsabili della cattiva comprensione tra i teologi della T.d.L. e le Congregazioni Romane.

La quarta serata portava il titolo: «**Pro e contro la Teologia della Liberazione**». In essa si è reso più che mai evidente lo sforzo di obiettività fatto da don Ermis per presentare, più che il suo pensiero o una sintesi delle sue ampie conoscenze, le ricerche sul campo da lui compiute, dando voce ai teologi della liberazione ed ai loro diretti avversari in America Latina.

Occorre premettere che esistono diverse Teologie della liberazione (taluni autori identificano quattro filoni), e significativamente il ciclo di conferenze di don Ermis porta il titolo «Teologie della liberazione in A.L.». Pertanto qualsiasi giudizio in merito deve operare opportune distinzioni, al limite, da autore ad autore.

L'accusa più grave che gli avversari muovono agli autori più noti della T.d.L. è quella di strumentalizzare la fede a progetti e a fini politici. Il linguaggio, dicono è religioso, i fini sono politici.

I teologi accusati osservano che il mondo ha entro di sé la salvezza perchè è stato salvato da Cristo. Gesù

ha scelto la storia come luogo per annunciare la salvezza. Il problema di fondo quindi non è politico, ma di fede.

Ermis Segatti ha concluso che la T.d.L. è un'esperienza giovane, nata da un'urgenza storica che tutti possono osservare. Avrà modo di maturare le sue idee come in parte ha già fatto.

A noi, che ben difficilmente ci possiamo riconoscere nei poveri che la T.d.L. considera come luogo teologico, questa esperienza può dire alcune cose importanti e non soltanto a livello di teoria.

Le END hanno deciso di affrontare, nel triennio che inizia, il tema della laicità. Ora la T.d.L. ci offre notevoli indicazioni di come la fede può essere vissuta nelle realtà secolarizzate, nella vita di tutti i giorni. Il metodo di analisi prescelto, che parte costantemente dalla prassi, è laico nella sua essenza, in quanto fa riferimento alle esperienze comuni a tutti gli uomini. Quanto al linguaggio ed ai parametri di lettura applicati, essi sono tipici delle scienze sociali moderne. Si tratta quindi di strumenti utili alla comprensione della realtà e al dialogo con il mondo, il cui uso non presuppone affatto la rinuncia all'esperienza di fede, ma se mai a teorie prodotte dei secoli scorsi e che non hanno alcun legame con l'esperienza cristiana delle origini. Ci sorge qui il timore che la dottrina ufficiale della Chiesa, dopo aver «digerito» la rivoluzione di Galileo nelle scienze fisiche, stenti ad accettare i risultati di altre discipline quali le scienze sociali.

Infine osserviamo che il concetto di liberazione è il più vicino alla nostra esperienza quotidiana di quello di salvezza, che le chiese cristiane hanno assunto alla base del loro messaggio. Perchè non approfondire **con** i latino-americani, ma partendo **dal nostro** contesto storico e strutturale, le valenze di questo concetto laico, attenti a non rinchiuderlo in progetti di corto

respiro, specchio delle nostre paure e angosce quotidiane, e ricercando invece una prassi quotidiana che testimoni una memoria fedele ed una sequela del Risorto?

Giorgio e Gino Grosso
TORINO 5



..... non vogliamo una rivoluzione che invidi, ma una rivoluzione che ami; non vogliamo portar via a nessuno il suo piccolo star bene; vogliamo solo impedirgli che il suo star bene determini lo star male di molti. Vogliamo una rivoluzione che sia la voce della nostra umana pietà e della nostra cristiana fraternità.

don Primo Mazzolari



Le E.N.D. e la Parrocchia

L'équipier e sociologo Franco Garelli, nella sua relazione di Frascati del 1-3 novembre 85 sulla «diffusione del movimento», ha indicato l'utilità delle E.N.D. nella parrocchia come possibile «sbocco», sostegno, continuità di appartenenza alla Chiesa per i giovani che si sposano.

Le statistiche parlano di un vuoto quasi totale nelle parrocchie di giovani sposi, quasi che il matrimonio li allontani dalla parrocchia dove da scapoli erano inseriti anche stabilmente. Non mancano certo le possibilità di inserimento degli sposi nei gruppi di Azione Cattolica, specialmente nei gruppi per coppie, ma questi ultimi non sono sempre presenti in tutte le parrocchie e talvolta sembra non soddisfino pienamente le esigenze dei giovani sposi. Anche nel pluralismo dei gruppi ecclesiali il nostro movimento ha la sua funzione specifica ed efficace per le coppie. Un esame approfondito del problema nelle nostre parrocchie potrebbe rilevare delle possibilità di inserimento della nostra proposta. Certamente, anche come parrocchiani, questa situazione di vuoto non può lasciarci indifferenti perché vogliamo restare in costante comunione con la chiesa tutta in cui ci sentiamo profondamente inseriti e in dialogo costruttivo aperto e disinteressato.

L'esperienza d'equipe ci ha fatto diventare «famiglia aperta». La famiglia è aperta non tanto per una serie di impegni che si assume nel sociale, questi possono diventare una fuga in avanti, uno sfogo a frustrazioni di altra natura, ciò che caratterizza l'apertura della famiglia è il coraggio che essa ha di intervenire

nei conflitti, far suoi i problemi che si manifestano nel tessuto sociale ed ecclesiale. È aperta se inserita nella storia, se è attenta e premurosa alle gioie e speranze degli uomini. Però non bastano i buoni propositi, occorrono anche i mezzi adeguati per ogni caso.

Il salesiano, esperto in dinamica di gruppo, Riccardo Tonelli, nel libro «Due cuori e una capanna?» edito dalla Elle Di Ci, nel capitolo «Famiglia aperta» (pag. 58) dice «La buona volontà passa attraverso la scelta degli strumenti adeguati per tradurla in pratica. Se con «i buoni propositi» non si progettano anche «i mezzi per metterli in pratica», i primi resteranno sempre nella sfera dei possibili...

È abbastanza facile constatare che creare una famiglia «aperta» significa andare contro corrente. Quindi mettere in cantiere qualcosa di «difficile», di duro.

Solo «in tanti» si resiste alla pressione verso il conformismo. Solo se l'impegno è commisurato ad un progetto di reale intenzione con altre famiglie, animate dalla stessa «buona volontà», i sogni non franeranno alla prima occasione.

Non rientra nei nostri progetti privilegiare un'istanza a scapito di altre; ma questa sottolineatura di «essere in tanti», quando si cerca di portare avanti un progetto spesso alternativo, ci pare davvero capitale. *Sono troppi i giovani partiti sparati e poi scomparsi dalla circolazione dei vari impegni, dopo i primi mesi di matrimonio. Da soli non hanno retto l'urto.*

C'è una esigenza di «chiesa» (di comunione più vasta di quella familiare) ed una di «sostegno» (del gruppo come appoggio, anche a questo livello) da salvare. Insistiamo con queste urgenze per coerenza con una scelta in cui ci riconosciamo: la «buona volontà» diventa seria quando chiama in causa la ricerca dei mezzi adeguati per concretizzarsi.

Non entriamo nei particolari: sono noti i diversi *movimenti di spiritualità familiare* tesi, grosso modo, verso questa meta.

Riccardo Tonelli ha citato i «movimenti di spiritualità familiare» in quanto essi permettono di essere «in tanti» seppure suddivisi in piccoli gruppi strettamente collegati come i nostri, questo per non confonderli coi «piccoli gruppi spontanei» di effimera durata (vedere a pag. 54 di «Pastorale e dinamica di gruppo» dello stesso Tonelli).

La classifica data alle E.N.D. di «movimento esigente» più volte sottolineata a Frascati, dà ben diritto di presentarci a chiunque con le carte in regola.

Un altro aspetto importantissimo per la presentazione delle E.N.D. in parrocchia è l'attitudine delle E.N.D. a far fare agli equipiers «esperienza di Chiesa» perché le famiglie siano veramente «Chiese domestiche» secondo il Concilio. Tonelli nel libro citato sulla famiglia aperta aggiunge: «La chiesa passa attraverso un'esperienza ma nello stesso tempo la trascende perché è l'adesione a un progetto di salvezza universale.

La famiglia è «chiesa» se vive la propria vita interna secondo prospettive ecclesiali e, nello stesso tempo, se è aperta ad una comunione ecclesiale sempre più ampia, fino alla coscienza dell'universalità.

Allargare il proprio ambito, in una convergenza dinamica sui *valori che fanno la chiesa*, è fatto essenziale per la verità della propria *identità ecclesiale*. Cercare il proprio posto nella comunità ecclesiale in un servizio, in una esperienza, in una offerta di disponibilità significa mettere in cantiere gli strumenti per rimanere «aperta». Ma soprattutto realizzare la condizione indispensabile della propria effettiva ecclesialità.

Con queste proposte, in sintonia con tutta la Chiesa, pensiamo che lo Spirito Santo compia i suoi frutti di bene nelle famiglie e nel mondo.

Il Cardinale Martini, Arcivescovo di Milano, nella sua visita pastorale del 25 novembre 84, incontrando gli equipiers a Cernusco ha detto chiaramente: «Non

è un altro che salverà la famiglia, non saranno i preti a salvare la famiglia, ma saranno le famiglie a salvarsi e a salvare, in grazia della forza che lo Spirito Santo ha messo dentro».

Quindi, per poter sprigionare questa forza immensa e salvifica, occorre agire con fiducia, riunire le coppie sposate nel nome di Cristo perché Egli sia veramente in mezzo a noi col Suo Spirito.

Non rinunciamo ad aiutare, in tutti i modi, le coppie di sposi della nostra parrocchia, in tutte le occasioni che Dio ci offrirà, ci sentiremo più Chiesa nella Chiesa di Gesù.

Lidia e Patrizio. Pavia 1.



Composizione della redazione:

CERETI don Giovanni

Via della Traspontina 18 - 00193 Roma -

Tel. 6540841

GENNARI Gianni e Anna Maria

Via dei Pettinari 40 - 00186 Roma - Tel. 6563583

MANCINI Paolo e Lucia

Via Campo Sportivo 24 - Rocca Priora (RM) -

Tel. 9471225

MARTINI Gianfranco e Maria Luisa

Via Corridoni 23 - 00195 Roma - Tel. 3567028

REYNAUD Marcello e Paola

Via Aventina 26 - 00153 Roma - Tel. 5757207



Mostraci, Signore, la tua misericordia
e donaci la tua salvezza

Ascolterò che cosa dice Dio, il Signore:
egli annuncia la pace
per il suo popolo, per i suoi fedeli,
per chi ritorna a lui con tutto il cuore.
La sua salvezza è vicina a chi lo teme
e la sua gloria abiterà la terra.
Misericordia e verità s'incontreranno,
giustizia e pace si baceranno.
La verità germoglierà sulla terra
e la giustizia si affaccerà dal cielo.

Quando il Signore elargirà il suo bene,
la nostra terra darà il suo frutto.
Davanti a lui camminerà la giustizia
e sulla via dei suoi passi la salvezza.

Salmo 85

«LETTERA DELLE EQUIPES NOTRE DAME»
periodico bimestrale della «Associazione Equipes Notre Dame»

Direttore responsabile: LUIGI OLIVETO

Stampa: EMMEZETA snc - di Mazzi Dino e Zaratti Roberto
00040 Rocca Priora (Roma) - Via S. Sebastiano, 2 - Tel. 06/9470150

Anno 1986 - n. 4 - luglio - agosto

SOMMARIO

dalla redazione pag. 1
lettera della coppia super-regionale italiana » 3

MOVIMENTO INTERNAZIONALE

- Costantin Sipson » 7
- le E.N.D. in Brasile » 10

PROPOSTE E NOTIZIE

- laicità » 13
- perchè i laici oggi » 27
- notizie da Equipe - Italia » 36
- da Equipe - Italia » 46
- sulla donna » 51
- vi segnaliamo ... » 53

DAGLI EQUIPIERS

- a Torino: teologia della liberazione » 55
- le E.N.D. e la parrocchia » 61



EQUIPES NOTRE-DAME

49 rue de la Glacière, Paris 13

Segreteria per l'Italia
Corso Cosenza, 39 - 10137 TORINO